

# L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XXIX — Vol. XXXIII

Firenze, 15 Giugno 1902

N. 1467

**Sommario:** Il bilancio dell'Interno — L'intervento dello Stato in materia d'igiene — I problemi dell'organizzazione del lavoro, VIII — Rivista bibliografica. *Paul Eltzebacher. L'anarchisme. Traduit par Otto Karmin - Peter Roberts. The Anthracite Coal Industry* — Rivista economica. (*Cantine e distillerie sociali nel Portogallo - Un progetto di legge spagnuolo sugli scioperi - La produzione ed il consumo del ferro in Germania dal 1861 al 1901*) — La crisi vinicola e gli sbocchi nell'America del Sud — Movimento commerciale dell'impero di Russia nel 1901 — Proposta di legge sulla circolazione e sulle Banche negli Stati Uniti d'America — Cronaca delle Camere di commercio (Modena, Pesaro) — Mercato monetario e Banche di emissione — Rivista delle Borse — Notizie commerciali — Avvisi.

## IL BILANCIO DELL'INTERNO

È terminata alla Camera la discussione del bilancio dell'interno senza nulla di notevole; era da presumersi di vedere l'Opposizione scendere armata in campo per dimostrare quello che vanno affermando i giornali del partito, cioè il pericolo e il danno dell'attuale politica seguita dall'on. Giolitti. Invece sui banchi del centro e della destra si è fatto completo silenzio. Una opposizione, sia pure riservata, si è manifestata invece in quella parte ministeriale che siede all'Estrema Sinistra e gli on. Del Balzo e Turati hanno mosse censure, talvolta vivaci, al Ministro dell'interno, non però, lo si comprende, nel senso della Opposizione, ma anzi lamentando che la libertà non sia sufficientemente rispettata, e che il Ministero non sembri abbastanza bene disposto a mantenere le fatte promesse di riforme radicali.

Ma più strano ancora parve a noi il fatto che in un argomento di tanta importanza politica quale è quello del bilancio dell'interno, riuscisse relatore l'on. Mazza, uomo senza dubbio intelligente e dotto, ma appartenente alla Estrema Sinistra e quindi non in grado di rappresentare le idee della maggioranza della Camera.

E la ragione della nostra meraviglia risulta dal tono della stessa relazione che è riuscita scialba, incolore, e quasi senza efficacia.

A parte che il relatore, deplora che la spesa per il bilancio dell'interno vada aumentando così che è arrivata, senza debito vitalizio, a 67.2 milioni, mentre nel 1892-93 fu di 54.6 milioni, ma poi lo stesso relatore lamenta che le carceri in Italia sieno le peggiori d'Europa, che non sia accresciuto il fondo di soccorso per i minorrenni abbandonati, nè quello per le Opere pie; che i bassi impiegati abbiano un trattamento quale più ingiusto non si potrebbe immaginare, ecc. ecc. — a parte questo, diciamo il relatore ha dovuto evitare gli scogli e sfuggire tutte le questioni importanti, ma scottanti su cui era lecito tuttavia attendere invece il pensiero degli uomini più autorevoli e su cui il relatore

doveva, esponendo quello della Giunta, in certo modo provocare un'ampia discussione.

Così nella relazione vi sono cinque colonne consacrate all'« accentramento e circoscrizioni » dove si discorre, non solamente delle attribuzioni delle Provincie, ma addirittura della riforma delle circoscrizioni amministrative.

Vi sono per il momento ben altri problemi che questi, da studiare e da discutere; non diremo che esso non abbia importanza, ma non ha certo per il momento nessuna urgenza, visto che tante altre questioni sono sorte che domandano la precedenza.

E contestiamo pure che domandasse l'onore di occupare ora la Camera tutto ciò che l'on. Mazza scrive al capitolo IV della sua relazione sulle Opere pie; nessun dubbio che il cospicuo patrimonio delle Opere pie andrebbe meglio amministrato e rivolto a più efficaci e utili scopi; ma il poderoso problema non può essere ancora maturo in un paese in gran parte ancora superstizioso, analfabeta e quindi diffidente, e in ogni modo il tentativo di riforma iniziato dalla legge Crispi ha dato risultati così parziali ed imperfetti, da ritenere che occorra essere molto guardighi a fare un altro passo.

Più pratico ci pare il relatore là dove espose le ragioni che militano in favore della abolizione del domicilio coatto. Non vi è persona colta e di umani sentimenti, che non abbia provato dei legittimi sdegni alle descrizioni di ciò che avviene mercè una simile barbara istituzione. Ma in pari tempo il relatore ha dovuto udire dal Ministro dell'interno dichiarare che, per abolire il domicilio coatto, bisognerebbe modificare la legislazione verso i recidivi, impresa questa difficile e lunga ed argomento quindi che dovrebbe essere trattato in un apposito disegno di legge, ma che non trova posto adeguato nella discussione di un bilancio, quando non sia limitata a chiedere la promessa di una radicale riforma.

Con grande aspettativa abbiamo letto il paragrafo della relazione che si intitola *Scioperi* credendo di trovare in tale argomento così discusso da un anno e mezzo, qualche cenno sulle

tante accuse che vengono mosse alla politica del Ministero. L'onorevole Mazza dà le statistiche degli scioperi dal 1° gennaio 1901 al 31 marzo 1902, fornitagli dal Ministero dell'interno.

L'interesse che desta l'argomento ci induce a trascrivere tale statistica.

Gli scioperi nel detto periodo di tempo furono complessivamente 1844, e il numero degli scioperanti 438,030.

Gli scioperi agrari ascsero a n. 660; gli industriali a 889; i commerciali a 295.

Le Provincie che ebbero maggior numero di scioperi sono le seguenti:

Provincia	Scioperi	Scioperanti
Milano.....	174	41,701
Como.....	122	9,750
Novara.....	114	21,878
Pavia.....	113	18,548
Rovigo.....	88	34,921
Ferrara.....	79	35,688
Roma.....	78	14,547
Bergamo.....	73	11,137
Cremona.....	73	10,535
Brescia.....	68	9,057
Genova.....	51	17,170
Bologna.....	50	36,673

Le Provincie che ebbero numero maggiore di scioperi agrari sono:

Pavia.....	81	Como.....	58
Rovigo.....	81	Cremona.....	53
Ferrara.....	70	Bergamo.....	43
Novara.....	58		

Gli scioperi industriali più frequenti furono nelle provincie di:

Milano.....	134	Roma.....	40
Genova.....	56	Brescia.....	36
Como.....	53	Torino.....	33
Novara.....	46		

I più frequenti scioperi commerciali furono nelle provincie di:

Roma.....	36	Napoli.....	18
Milano.....	36		

Le Provincie che non furono turbate da alcuno sciopero furono otto: Benevento, Catanzaro, Chieti, Cosenza, Potenza, Siracusa, Sondrio, Teramo.

Le Provincie che contano un solo sciopero sono quattro:

Aquila con scioperanti.....	50
Avellino ».....	70
Belluno ».....	8
Campobasso ».....	18

e Reggio di Calabria ne conta 2, con scioperanti 35 complessivi.

Finalmente, ultimo dato, ecco i risultati massimi e minimi dell'esito degli scioperi.

Favorevoli agli scioperanti 1,098.

Contrari agli scioperanti 732.

#### Massimi favorevoli

Bergamo.....	64	contro	9
Bologna.....	34	»	16
Cremona.....	63	»	10
Milano.....	111	»	62
Pavia.....	76	»	37
Pisa.....	30	»	3
Ravenna.....	16	»	7

#### Massimi sfavorevoli

Novara.....	63	»	50
Rovigo.....	44	»	35
Torino.....	21	»	15
Roma.....	58	»	20
Trapani.....	7	»	—

Date queste cifre riassuntive l'on. relatore accenna come gli scioperi sieno stati più numerosi nell'Italia settentrionale, ed abbiano avuto esito favorevole ai lavoratori esclusivamente nelle provincie dell'Alta Italia, e ne conclude: che « la dove è maggiore la coltura intellettuale delle masse, là dove le masse hanno una più rapida ascensione civile, ivi è maggiore il movimento sociale, ed è meglio sollecitato un più preciso equilibrio fra capitale a mano d'opera ».

Ma detto questo, noi ci aspettavamo che sulle questioni che riguardano gli scioperi, sulla linea di condotta del Ministero, sull'atteggiamento dei partiti, sulla libertà del lavoro e sul diritto delle minoranze, l'on. Massa esprimesse il suo pensiero. Invece ecco che cosa leggiamo:

« E ben lungi dal mio pensiero di riaprire qui la disputa, or ora chiusa alla Camera, sulla libertà di sciopero e di lavoro. Valorosi colleghi hanno con grande eloquenza preso le difese dell'una e dell'altra libertà, e la Camera ha dato il suo giudizio sull'opera politica del Governo, e sulla sua attitudine durante lo svolgimento della grande contesa. L'onorevole Giolitti osservò allora nel suo discorso che il movimento operaio ed agricolo è in Italia al suo principio, e dovrà presto svolgersi in maggior misura: delle quali parole gli fu mosso rimprovero, poichè fu detto che con ciò il Ministero invitava le masse a continuare nel movimento, o per lo meno dava loro affidamento che il Governo non avrebbe avversato il movimento stesso.

» Avviene in Italia oggi ciò che avvenne in Inghilterra nel primo periodo del trade-unionismo ».

E qui, un brevissimo cenno dello sviluppo delle Trade-Unions in Inghilterra e della unione della classi lavoratrici in Italia dal 1871 col *Patto di Roma*, e quindi il relatore termina con questi periodi:

« Noi entriamo quindi, all'aprirsi del secolo nuovo, in un secondo periodo storico, nel quale da un lato il Governo avrà ufficio di lasciare liberi i termini della contesa fra capitale e lavoratori, e i lavoratori dovranno proseguire nella lotta con maggior prudenza e misura che non abbiano finora dimostrato: perchè, specialmente nelle regioni ove l'organizzazione è ancora primitiva, spesso furono elevate contese che dove-

vano sicuramente condurre e condussero alla sconfitta dei lavoratori. Mentre a Bergamo su 73 scioperi, 64 ebbero esito fortunato e solo 9 sfavorevole; mentre a Cremona su 73 scioperi 63 furono favorevoli e 10 contrarii, a Trapani su 7 scioperi di 30,000 lavoratori, neppure uno ebbe fortuna nel successo.

« Con la libertà dello sciopero e del lavoro, e con un più oculato e più prudente movimento degli operai, potrà anche l'Italia conseguire un ordinamento civile più diritto e diminuire il contrasto che tuttavia corre fra capitale e lavoro; potrà anche l'Italia unirsi alle nazioni civili del mondo, in quella pacifica evoluzione sociale, e render vero il sogno del grande poeta americano, il Whitman, colle parole del quale licenzio il mio scritto.

« A quali storici eventi andiamo noi incontro! Vedo rapide marce di milioni di operai, vedo rotte le barriere e i confini delle vecchie aristocrazie. Il piede audace dell'uomo è sulla terra e sul mare: egli ha conquistato e tracciato una strada nel firmamento. Colonizza il Pacifico e gli arcipelaghi. Col vapore, coll'aeronautica, col telegrafo, con le macchine, con la stampa confonde ogni vecchia divisione geografica, ed abbraccia le diverse nazioni. Fra poco tutto il nostro globo avrà un cuore solo! »

Piuttosto che una relazione ad un corpo legislativo, sembra questa una conferenza ad un *Pro-cultura* qualunque.

E la lettura di tutto ciò ci ha sconfortati, quasi fosse una prova della impotenza del Parlamento ad assurgere verso i grandi problemi che il tempo va rapidamente maturando.

## SCIOPERI AGRARI

Proseguendo nel sommario esame del disegno di legge presentato dall'on. Alessio per prevenire e comporre gli scioperi agrari, diremo brevemente del modo col quale, secondo il disegno stesso, dovrebbero funzionare gli uffici di conciliazione e di arbitrato.

Nei mandamenti dove esistessero o si costituissero leghe, unioni od associazioni riconosciute nei modi e termini già indicati, il pretore convoca in separate riunioni, ed in ore diverse, da una parte gli amministratori delle leghe dei lavoratori, e coloni, dall'altra quelli delle leghe fra proprietari e conduttori; sotto la presidenza dello stesso pretore, che accerta i titoli degli intervenuti, ha luogo la nomina del Comitato di conciliazione; per tale nomina ogni lega ha un voto, ed ogni scheda deve portare tre nomi. Sono esclusi dal far parte del Comitato di conciliazione coloro che non sono cittadini italiani, i minorenni, gli interdetti, gli inabilitati, i condannati a certe pene, i ricoverati negli ospizi di carità ed i commercianti in istato di fallimento.

I tre candidati che hanno il maggior numero di voti, e a parità di voti l'anziano di età, costituiscono il Comitato; i due primi eletti sono membri ordinari, il terzo aggiunto; gli eletti durano in carica tre anni e non sono rie-

leggibili. Se la votazione non potesse aver luogo per astensione delle leghe, il pretore, « riuscita infruttuosa una seconda convocazione, procederà d'ufficio alla elezione dei mancanti, preferibilmente scegliendo fra le persone delegate alla amministrazione delle leghe ed associazioni ».

Così, nei Comuni dove non esistono leghe di proprietari o di conduttori, il pretore avrà facoltà di designare alla carica di membri del Comitato di conciliazione proprietari o conduttori che possiedono fondi nel Comune, curando che almeno uno dei membri da lui designati abbia nel Comune la sua residenza.

Così vengono eletti quattro membri del Comitato e due supplenti, il quinto membro, che sarà anche il presidente del Comitato, viene eletto tra coloro che hanno i requisiti per esser giudici conciliatori, ed a maggioranza di voti dai Consigli comunali del mandamento.

Anche questo quinto membro dura in carica tre anni e non può essere rieletto.

Ogni qualvolta sorga una controversia nelle seguenti materie:

a) sulla misura, qualità, durata e modo di pagamento e somministrazione delle merci e di ogni altra retribuzione del lavoro, anche in forma di partecipazione al prodotto;

b) sulle ore di lavoro, di riposo e in genere alla durata e modo di prestazione del lavoro, così da parte degli adulti che delle donne e dei minorenni;

c) sull'assunzione, prestazione o scioglimento del contratto agrario e alle obbligazioni relativa nei rapporti fra conduttore e locatore dell'opera colonica;

d) sulla interpretazione delle consuetudini e pratiche rurali relative a tali rapporti;

ciascuna lega ha facoltà di provocare il componimento del Comitato di conciliazione competente per territorio come sopra costituito.

Il Comitato pronuncia secondo i criteri della equità e senza essere vincolato alla osservanza delle formalità e dei termini processuali; soltanto, uno dei membri del Comitato stenderà giornalmente verbale sull'istruttoria eseguita ed occorrendo si richiederanno perizie eseguite da due periti scelti da ciascuna delle due parti.

Interessante è l'articolo 11 del progetto di legge che mira a risolvere una delle questioni più importanti, quella cioè di proibire scioperi o licenziamenti pendente la conciliazione; non essendo evidentemente propizia alla conciliazione, una condizione di aperte ostilità tra le parti contendenti, che possono anzi essere pregiudicate nei loro interessi materiali e morali.

Trascriviamo l'articolo 11. — « Ogni qualvolta per effetto della domanda presentata da una delle parti a termini dell'art. 9 il Comitato di conciliazione sia investito del componimento di una controversia di sua competenza, niuna delle parti, fosse lega, unione, associazione o correlativa federazione o fossero singoli operai, conduttori o proprietari, potranno addvenire a scioperi, a interruzioni di lavoro o a bruschi licenziamenti o sospendere comunque l'opera prestata o richiesta nelle more del giudizio, ma ciascuna delle parti dovrà continuare ad essere impiegata o ad impiegare fino a che la controversia non

sia stata definitivamente chiusa in conformità delle norme di legge.

« Ogni infrazione a tale norma darà titolo alla parte lesa di agire per rifacimento di danni. »

D'altra parte il Comitato di conciliazione dovrà dare la sua decisione sulla controversia entro dieci giorni, salvo proroga consentita per iscritto e con unanimità di voto da tutte le parti in causa.

Una ammenda di cento lire applicata dal presidente del tribunale provinciale colpisce il membro del Comitato che senza giustificato motivo non presta il suo ufficio; e le sentenze debbono venire emanate da almeno tre membri e dovranno avere almeno tre voti concordi. Una ammenda, non riducibile però in altre pene, non superiore a mille lire per ogni lega ed a 100 lire per ogni associato di essa, colpisce la parte che non ottemperasse alle deliberazioni del comitato, riservata pure ogni azione di risarcimento, e salvo appello entro trenta giorni al tribunale arbitramentale.

Ed eccoci ora al tribunale arbitramentale; ne deve essere istituito uno per provincia; le riunioni dei votanti sono presiedute dal presidente del tribunale provinciale; ogni scheda dovrà contenere cinque nomi; sono eletti i cinque che hanno maggiori voti e tre sono ordinari, due supplenti; il tribunale è costituito da sette membri di cui sei tra gli eletti nel modo cui sopra ed uno, che sarà il presidente, da una assemblea di tutti i membri dei Comitati arbitramentali.

Anche i membri del Tribunale arbitramentale durano in carica tre anni e non sono rieleggibili; se non fosse possibile la loro nomina per mezzo della elezione i membri del tribunale sono nominati per decreto reale su proposta delle Corti d'appello competenti che vi provvedono in seduta pubblica e plenaria.

Il Tribunale arbitramentale giudica sui reclami contro le sentenze dei Comitati di conciliazione, o da singoli proprietari o conduttori, su materie di sua competenza.

Sono applicabili le disposizioni stabilite dal Codice di procedura civile (art. 116) per la recusazione ed astensione dal giudizio di alcuno dei membri; ne decide entro 10 giorni la Corte d'Appello; e se non vi fosse accordo nella sostituzione, sostituisce il ricusato od astenuto, il consigliere del tribunale più anziano di grado. Il tribunale decide alla presenza di quattro membri ed occorre il consenso unanime pure di quattro; l'assente senza giustificazione può essere punito fino a 500 lire di ammenda.

Queste le principali disposizioni del progetto di legge; ci riserviamo di fare a tempo opportuno qualche considerazione.

\*\*\*

A proposito del progetto di legge sui « proviviri nell'agricoltura » riceviamo dal cav. avvocato Giuseppe Buonanno, deputato provinciale di Avellino, la seguente lettera:

*Illustrissimo sig. Professore,*

Sono associato e lettore dell'*Economista*, ma non sono punto uno scrittore. Mi permetto solo, se mi sia concesso, di fare modestamente e

brevemente una particolare osservazione sull'articolo « Scioperi agrarii » pubblicato nel n° 1466.

Ivi — principalmente — è detto: « Il concetto a cui si informa il disegno presentato dall'on. Baccelli è semplicissimo; il Governo ha facoltà di istituire, anche in ogni mandamento, Collegi arbitrali, dei quali egli stesso nomina il presidente, e che sono composti di altri nove o quindici membri eletti per un terzo dai proprietari, per un terzo dai conduttori di terre e per l'ultimo terzo dai lavoratori agricoli », ecc.

« Il pericolo di questa divisione sta evidentemente in ciò: che, i conduttori di terre possono avere ed hanno interessi che più spesso si avvicinano a quelli dei proprietari di terre, e quindi è più facile l'alleanza delle prime due categorie contro la terza, che non delle due ultime contro la prima ».

Ora a me sembra, anzitutto, che come avvenne per la legge 1893 sui proviviri — citata nello stesso articolo — avviene attualmente nel disegno dei proviviri per l'agricoltura. Cioè — si hanno presenti le condizioni di alcuni principali centri e contrade, guardando dall'alto e troppo generalmente sulle altre, per le quali tutte, naturalmente, si cerca di provvedere, ma dove, invece, il provvedimento resta in campo astratto, non pratico, e per lo meno inutile, se non dannoso. Così, per esempio, se la legge 1893 ha potuto arrecare un beneficio nel « Torinese » dove le industrie hanno vita e forza esuberante, è vana, o improvvida per l'Avellinese, e forse in generale pel Napoletano, dove le poche industrie che vi sono dovrebbero prima acquistare quello sviluppo, e quella forza, che ora non hanno.

Ora, per l'agricoltura, specie in alcune contrade, vi è poca differenza tra conduttori e lavoratori agricoli. Quelli non amministrano grandi estensioni e aziende. Bensi, come per esempio nello stesso citato Avellinese, e specialmente nel 1° circondario, — dove ho certo più conoscenza pratica delle speciali condizioni dei luoghi e degli agricoltori, — ogni conduttore di terre possiede un ettaro, due, al massimo tre, che lavora da sé con la sua famiglia. E spesso i conduttori stessi si aiutano a vicenda, come lavoratori agricoli, sicchè sono conduttori, e lavoratori agricoli contemporaneamente.

Ciò posto, e se tali condizioni si ripetano e si generalizzano un po' di più, a me sembra che allora il pericolo della detta divisione in tre parti potrebbe essere anche in ciò; che i conduttori avrebbero meglio a compagni i lavoratori, che sono in gran parte essi medesimi, rimanendo sola l'altra terza parte, cioè i proprietari di terre, di fronte a quelli che sarebbero sempre in maggioranza non equa e non giusta, e quindi le funzioni del nuovo Collegio sarebbero per lo meno difficili.

Chieggo venia — e con perfetta osservanza e sentiti ossequi

Dev.mo  
GIUSEPPE BUONANNO.

Quello che osserva l'egregio avv. Buonanno è giustissimo, ma dobbiamo rilevare che dipende da tutto il sistema legislativo in Italia, dove si è voluto rigorosamente mantenere la uniformità in tutto il Regno; sistema che ha dei gravi in-

convenienti più volte rilevati, ma che ha anche dei fini altissimi che non bisogna disconoscere. Non sarebbe impossibile nel caso concreto ovviare almeno in parte al lamentato inconveniente, dando qualche attribuzione di adattamento alle autorità locali, ma temiamo che vi osterà la diffidenza, non sempre ingiustificata, che esse ispirano sulla loro attività e serenità.

Del resto bisogna tener conto che siamo nell' inizio di simili provvedimenti e una equa e più efficace ripartizione dei giudici elettivi non si potrà ottenere se non quando siano fatte delle liste esatte degli elettori ed emergano quindi rilevanti le disparità di proporzione che effettivamente esistono.

## L' INTERVENTO DELLO STATO IN MATERIA D' IGIENE

La questione della ingerenza dello Stato in materia d'igiene è delle più complesse e delle più importanti soprattutto ora per la tendenza, in se stessa lodevolissima, di curare grandemente che siano rispettate le norme suggerite dalla igiene. Ma è precisamente su questo campo, in cui si tratta di raggiungere scopi di utilità generale e insieme speciale a singole classi di persone od anche a individui singoli, che è facile di andare a conclusioni eccessive, di fare alla ingerenza dello Stato una parte tale da creare una vera oppressione, da danneggiare in ultima analisi la stessa causa della igiene pubblica e privata, facendola apparire quale origine prima di gravi provvedimenti lesivi della libertà individuale e del diritto di proprietà individuale. E quindi del maggior interesse di conoscere quali opinioni portano su tale argomento uomini cui non si può certo imputare di avere una soverchia facilità di ammettere l'intervento dello Stato, vogliamo dire degli economisti che usano di radunarsi a Parigi ai primi d'ogni mese per esaminare una delle varie questioni che più tengono agitato e diviso il campo degli studi pratici di economia politica.

Così alla Società di Parigi, Ch. Lucas, distinto architetto che si è occupato specialmente della questione delle case a buon mercato, ha trattato dello intervento dello Stato nei riguardi della igiene dell'abitazione. Quando fu presentata nel 1892 in Francia la legge sanitaria, or non è molto promulgata, il Lucas segnalò alla Società di Economia politica il pericolo di arbitri che vi era nell'articolo 13 del progetto, articolo che autorizzava il giudice di pace a impedire che una casa fosse abitata. Architetto, e come tale abituato a difendere la proprietà privata, il Lucas protestava contro questo potere esorbitante e la Società di economia fu del suo parere. Il Senato ha tenuto conto delle sue proteste e oggi il testo definitivo della legge ammette il ricorso sospensivo al Consiglio di prefettura e al Consiglio di Stato. Segnalato questo successo il Lucas ha fatto un parallelo tra i poteri dell'amministrazione francese in materia d'igiene e quelli di cui è armata l'amministrazione inglese.

Questa ultima ha poteri che gli sembrano addirittura mostruosi: così essa può, quando considera una casa come nociva alla salute pubblica, ordinarne la demolizione, pagando al proprietario un prezzo, a determinare il quale tiene conto e dell'affollamento e del cattivo stato, cioè difalca dal prezzo dell'immobile quello che sarebbe stato necessario di spendere per rimetterlo in buono stato e l'ammontare dei fitti ch'essa giudica eccedenti il numero di quelli che l'immobile normalmente avrebbe dovuto avere.

Se il Lucas non vuole che i poteri dello Stato possano permettersi delle misure arbitrarie, riconosce che l'intervento dello Stato in materie d'igiene, specie riguardo alle abitazioni, è legittimo. Secondo lui, la legittimità di questo intervento sarebbe meno contestata se, contrariamente a quello che succede spesso, si eseguissero subito i lavori per i quali si sono stipulati dei prestiti. Bisognerebbe che i progetti adottati fossero eseguiti nei termini voluti e che i prestiti fatti per queste migliorie fossero bene applicati a quegli scopi. L'oratore ha espresso un altro *desideratum*. L'intervento dello Stato non è così efficace come potrebbe essere, perchè i meccanismi dello Stato sono così complicati che è difficile di farli funzionare bene. La legge del 1894 sulle abitazioni operaie ha accordato a queste un certo numero di immunità; ora, non si è mai domandato se le case alle quali si accordavano quei privilegi erano salubri ed è così che i poteri pubblici accordano talvolta delle immunità a immobili nei quali si dovrebbe interdire l'abitazione. Riassumendo le sue idee in una formula, il Lucas ha dichiarato che l'intervento dello Stato era legittimo limitandolo col giusto rispetto del focolare e il buon impiego delle finanze.

Il Macquart espresse l'opinione contraria, che cioè l'intervento dello Stato non è quasi mai efficace e che non è desiderabile. Per quanto si sia ammiratori dell'Inghilterra non bisogna considerarla come superiore a qualsiasi critica. I regolamenti inglesi relativi alla igiene delle case sono numerosi. La proprietà privata non può essere abbandonata all'arbitrio di un medico. Il fatto che ivi non si può pagare se non il terreno è una offesa grave alla proprietà privata.

L'oratore del resto deplora che in Francia non siasi limitata l'espropriazione alla causa della necessità pubblica e si sia creduto di poter andare sino alla utilità pubblica; egli vede in quest'ultima formula una garanzia insufficiente, dato il rispetto dal quale la proprietà privata dev'essere circondata. Osservò ancora e giustamente che quando si demoliscono delle case per sanificare un quartiere non ci si dà pensiero generalmente di ciò che potranno diventare gli abitanti delle case demolite. E poichè egli aveva detto che le teorie della medicina tenute per vere oggi, potevano essere dimostrate false un po' più tardi, che lo Stato per conseguenza non poteva imporle a tutti e si era opposto alla vaccinazione obbligatoria; il Bellet dichiarò che per conto suo, pur credendo nelle dottrine microbiche, non vuole che se ne impongano le conseguenze più estreme. Se si volesse fargli praticare l'igiene al suo *summum*, l'oratore rifiuterebbe perchè la

scienza non ha detta la sua ultima parola; se cinquant'anni fa si fossero imposte le regole della scienza ufficiale si sarebbero imposte cose dannose. Non bisogna dimenticare neanche qui, come negli altri campi, che dal momento che lo Stato fa qualche cosa la fa male. L'oratore aggiunge inoltre che in queste materie d'igiene l'impossibilità dell'intervento dello Stato salta agli occhi e diede numerosi esempi di interventi in vigore e progettati, cercando di mostrare il loro carattere vessatorio e tirannico e come spessissimo siano inefficaci.

A sostenere la tesi opposta sorse il senatore Strauss, il quale deplorò che i due preopinanti siano stati così assoluti nella loro condanna. La legge del 1850 sugli alloggi insalubri non è stata contestata nel suo principio. Alcuni punti della sua applicazione potranno essere criticabili, ma bisogna riconoscere che i comuni e lo Stato non possono disinteressarsi dei disgraziati accumulati negli immobili poco salubri, eccessivamente popolati, e non solo nell'interesse di quei disgraziati, ma nell'interesse di tutti. Il principio della solidarietà sanitaria è affermato ogni giorno dalla scienza. L'igiene dev'essere prudente; non bisogna certo creare la sua dittatura, ma le sue conseguenze sono buone; coi mezzi adoperati a Parigi, per quanto sieno limitati, si sono ottenuti dei notevoli risultati e quindi non bisogna abbandonarli. La nuova legge potrà essere modificata, ma il suo principio, come quello del 1850, dev'essere ammesso. Lo Strauss del resto non crede che sia possibile la divisione in due campi, uno dei quali respinge l'intervento dello Stato, mentre l'altro lo ammette; bisogna intendersi sulla necessità di questo intervento, salvo a discuterne la estensione.

Il Leroy Beaulieu, che lo Strauss aveva citato come uno degli economisti che approvano l'intervento dello Stato in materia di alloggi insalubri, ha spiegato in quale misura egli ammette l'azione dei poteri pubblici. Bisognerebbe, egli disse, definire anzitutto ciò che s'intende per intervento. Lo Stato, il Comune devono in una larga misura sorvegliare la igiene collettiva; essi devono occuparsi, come diceva lo Strauss, dell'adduzione delle acque potabili, della nettezza delle strade e vie pubbliche, della distruzione di quelli che si chiamano i residui, ecc. A questo proposito non si può disconoscere che dal tempo dei Romani siamo andati indietro. Lo Stato oggidì non adempie pienamente ai suoi doveri, al contrario anzi, in questo campo della igiene collettiva, che è pure il suo dominio incontestabile. La sua azione rimane insufficiente, ad esempio, dal punto di vista della conduzione delle acque ad anche da quello della eliminazione dei residui della vita. I due sistemi attualmente applicati a Parigi, il *tout à l'égout* e *l'épandage*, quello cioè di riversare ogni cosa alle fogne e l'altro di suddividere i rifiuti, da certi sono considerati pericolosi; ma occupandosi di tutto ciò, come pure di certe precauzioni sanitarie relative ad esempio alla navigazione, lo Stato e il Comune adempiono a un ufficio che è loro abitualmente affidato e fin qui non c'è a dir vero alcun intervento nel campo privato.

La legge sugli alloggi insalubri porta al

contrario a questo intervento, nondimeno essa può, in massima, essere legittima, ma l'abuso è qui assai prossimo all'uso. L'oratore ha ricordato a questo proposito che ascoltando all'Accademie delle scienze morali e politiche una lettura di Jules Simon sulla scomparsa del quartiere dei Krumiri non aveva potuto non domandare dove erano andati i locatari.

Questo ricovero, per quanto fosse in cattive condizioni, è stato forse sostituito? Ecco qui delle case abitate da un numero eccessivo di persone; le case vengono soppresse, ma non sostituite, oppure non lo sono da immobili che possono essere abitati dai locatari delle case demolite e in ciò vi è una grave contraddizione, perchè non si previene l'eccessivo agglomeramento ma anzi lo si aggrava.

L'alloggio della umanità civile è destinato ad essere notevolmente migliorato e Leroy-Beaulieu non crede sia esagerato il dire che dei 10 o 12 milioni di case esistenti in Francia i due terzi sono da ricostruire, ma questa operazione si farà nel regime della libertà e in un lasso di tempo piuttosto lungo, forse in cinquant'anni, se non più. Le rigorose misure amministrative circa gli alloggi popolari prevengono anziché favorire la riforma degli alloggi.

Qual'è il capitalista onesto e coscienzioso che costruirà case operaie, dati i rischi che si corrono in simili imprese: rischio di perdere il reddito, di essere tacciato di barbarie se dopo parecchi fitti non pagati i locatari vengono congedati, rischio dell'intervento dello Stato o del Comune con esigenze esagerate e volubili. Ogidì i privilegi accordati alle case operaie coprono spesso in Francia degli abusi. L'intervento dello Stato è inetto in questo campo, come in tanti altri, per cui dev'essere limitato, deve costituire una eccezione, soprattutto ora che l'amministrazione è pronta a esercitare arbitrariamente i suoi poteri, lo Stato moderno essendo la preda dei partiti.

Quanto all'intervento dello Stato per le malattie, se ne parla molto e in qualche paese si è entrati in questa via. Ora, salvo in ciò che riguarda le relazioni coll'estero e le grandi agglomerazioni, come le fiere, le esposizioni ecc., esso è dei più pericolosi. Autorità mediche vorrebbero che la dichiarazione della tubercolosi fosse obbligatoria. Ma c'è qualche cosa d'altro in una società oltre la salute, c'è il rispetto dell'individuo e della decenza umana; c'è la intimità della famiglia e ci sono i sentimenti sacri ch'essa comporta. Su questo punto l'illustre economista ebbe parole assai dure per i medici che sostengono quelle idee ed egli concluse che val molto meglio per una nazione che muoiano alcune centinaia di persone di più, anzichè si faccia la violazione legale dei segreti delle famiglie.

Un altro oratore, il De Chasseloup-Laubat, vorrebbe che la parola collettività non evocasse sempre l'idea dello Stato o del Comune. Un sindacato di persone aventi interessi identici può condurre a termine una impresa le cui conseguenze possono essere eccellenti dal punto di vista generale. Nelle Charente inferiore, ad esempio le marenne salate erano divenute delle

paludi malsane e la malaria inferiva molto in quella regione. Venne formato un sindacato di proprietari che riuscì a risanare quasi 18,000 ettari di maremme pestilenziali e la Charente è ridivenuto un paese salubre. Il De Chasseloup-Loubat ha citato anche l'esempio della Germania dove i proprietari di macchine a vapore hanno la scelta tra il controllo dello Stato e quello di una grande associazione di proprietari di macchine. Egli vorrebbe vedere questo regime dell'associazione degli individui, regime intermedio tra lo Stato e l'individuo, svilupparsi fortemente.

E finalmente il Fleury chiuse con una osservazione, che ci pare veramente opportuna. La lotta contro la invasione delle malattie evitabili dovrebbe soprattutto consistere nel diminuirle, il più possibile, negli individui la recettività morbosa. Ora questa è dovuta specialmente alla miseria, ossia alla insufficienza dei guadagni. E allora lo Stato che mediante il protezionismo rincarà la vita e frena i consumi anche più confacenti alla salute umana diventa uno dei propagatori della miseria e per ciò stesso della predisposizione alle malattie; favorisce l'azione dei germi patogeni, anziché l'igiene e la sanità. Come si vede il primo e vero intervento dello Stato dovrebbe essere ben differente da quello che di solito si propugna.

## I PROBLEMI

### DELL'ORGANIZZAZIONE DEL LAVORO <sup>1)</sup>

#### VIII.

La storia studiata imparzialmente non induce nella opinione favorevole alla corporazione obbligatoria, ma anche se il giudizio della storia potesse parere su questo proposito incerto, vi sono ragioni sufficienti, che erompono dalla natura delle cose, quale si presenta ai nostri giorni, per non credere utile, e quindi preferibile su tutti gli altri, il regime corporativo obbligatorio.

La storia dimostra soprattutto i danni delle corporazioni chiuse, fondate sul monopolio e guidate da tendenze ed aspirazioni vincoliste; ma essa ci dice pure come l'ordinamento coattivo del lavoro riesci a detrimento della industria, e non valse certo a rendere migliore la condizione della classe lavoratrice. Questa poté conseguire progressi non effimeri e riescire vittoriosa in più d'una lotta quando attinse la propria forza unicamente dalla sua libera, cosciente e tenace opera, resa più efficace dagli aggrupamenti spontanei fra gli interessati in ogni singolo ramo di produzione. Ma una digressione storica ci porterebbe troppo lontano e perciò dobbiamo limitare l'indagine alle condizioni odierne, per vedere quali ragioni economico-sociali nel momento presente si adducono a sostegno di una organizzazione corporativa ob-

bligatoria e quali condizioni e ragioni, a nostro avviso, vi si oppongono.

I fautori delle corporazioni obbligatorie vogliono la organizzazione sociale fondata sulla identità degli interessi; nessuno dovrebbe vivere in società senza avere relazioni di classe ben determinate e senza averne gli oneri e gli onori relativi. Così la rappresentanza sarebbe anch'essa ordinata sulla base degli interessi professionali e ciascun individuo avrebbe il suo posto nel grande casellario sociale. Per ciò che riguarda gli operai, il mestiere, l'arte, il genere di lavoro o di occupazione darebbero modo di classificare i lavoratori e di ordinarli per gruppi con facoltà, doveri e attribuzioni determinate, con un funzionamento più o meno minutamente preveduto e regolato. E' ciò che conobbe il medio evo con nomi e sotto forme differenti, in più luoghi con effetti vari, ma in genere sempre meno buoni e tollerabili; è ciò che dopo avere avuto attuazione per più secoli cadde sotto i colpi dei riformatori, perchè ormai i nuovi bisogni derivati dalle nuove idee e dalle mutate condizioni economiche e sociali rendevano inadeguato, intollerabile, il sistema corporativo.

Ma *multa renascentur...* e oggi, apertamente o no, con idee e intenti vari, è risorta la corporazione obbligatoria, almeno presso qualche scuola della riforma sociale. Il Toniolo, ad esempio, non vuole che nessuno si allarmi pel carattere obbligatorio, perchè tale condizione giuridica non importa che questa dichiarazione: che ogni cittadino, il quale liberamente scelga od eserciti una industria e commercio, per questo stesso fatto si considera per legge come facente parte del sodalizio di coloro che adempiono agli stessi uffici economici, affine di trattare con essi degli interessi dell'arte comune. <sup>1)</sup> L'obbligatorietà della legge implica soltanto a suo dire, che il singolo nella stessa *vita economica* in nessun caso è libero di rimanere isolato, col pericolo del danno proprio ed altrui, ma deve fruire della protezione ed aiuto della sua classe e partecipare alla deliberazione ed osservanza dei provvedimenti da essa e per essa adottati.

E quale prezioso diritto e quale incremento di libertà (in cambio di alcune mutue osservanze e prestazioni), dice il Toniolo, per un gruppo di proprietari, d'industriali, di lavoratori, di darsi nel gremio dei consoci, *legge da se e curarne* il rispetto, a seconda delle esigenze dell'arte e del luogo, piuttosto che vivere in un' *anarchia*, che è il trionfo dei prepotenti, o subire i regolamenti rigidi e incompetenti del lontano Governo? Però, ammesso pure che la organizzazione del lavoro sia utile in ogni epoca, non è detto con ciò stesso che debba essere obbligatoria. Se è tale, implica obblighi e diritti che non sono punto una necessità inerente al funzionamento della società economica, perchè se è vero che il cittadino deve appartenere a uno Stato e a un Comune, se è vero che egli non può isolarsi e pretendere di non aver obbligazioni di fronte alla società politica, in quanto vive in grembo a questa e da essa ottiene benefici sia pure virtuali, non accade

<sup>1)</sup> Vedi il numero 1463 dell' *Economista*.

<sup>1)</sup> *Provvedimenti sociali popolari*, pag. 126 (Roma, Società italiana cattolica di cultura, 1902).

lo stesso nell'ordine economico in cui il produttore autonomo, libero e indipendente, è un fatto reale e ad ogni modo lo scambio volontario è quello che forma la trama della vita economica. L'individuo nella società economica non ha obblighi che in quanto volontariamente, spontaneamente, li assuma, nella misura che a lui piace assumerli; nella società politica ha obblighi determinati da condizioni a lui estranee, superiori, perchè dipendenti dal concorde volere di più enti e persone. Il paragonare la vita privata alla pubblica per trarne la conseguenza che l'individuo come fa parte di enti pubblici di carattere politico, deve far parte di enti pubblici, di indole economica, è evidentemente un confondere appunto la vita pubblica con la privata, che invece si differenziano per tanti aspetti. E mentre l'appartenenza a uno Stato e a un Comune, cogli obblighi e i diritti correlativi, non costituisce è vero alcuna servitù e alcun danno, la obbligatorietà del vincolo corporativo implica una soggezione, nel senso che qualunque sia lo ordinamento corporativo l'individuo è obbligato a coordinare i suoi atti economici a quelli degli altri componenti la corporazione, proprio in quel campo nel quale gli atti più e meglio dipendono dalle condizioni tutte dell'individuo e da questi traggono forme, caratteri, efficacia e conseguenze varie.

Senza dire, il che sarebbe pur facile dimostrare largamente con la storia, che il carattere stesso dell'obbligatorietà, rendendo infrangibile il vincolo tra la corporazione e l'individuo inevitabilmente fa erompere dalla prima la tirannia a danno del secondo. Si ragioni sulla base di fatti storici o per via di deduzione nel campo della psicologia collettiva e individuale la conclusione non può essere differente da questa, che se vi è qualche probabilità che la corporazione libera tiranneggi, in certe condizioni, il singolo associato, la corporazione obbligatoria riesce ineluttabilmente a questo risultato. Si consideri che nell'ultimo caso manca in via assoluta la possibilità di uscire dal grembo della corporazione e che se anche esistono organi di protezione, di difesa, di repressione, colui che si mettesse in lotta con la corporazione, della quale fa parte andrebbe incontro piuttosto a danni gravi, palesi o no, che ai veri benefici derivanti da una sicura tutela. E ciò perchè è troppo noto che chi si rivolge contro gli enti ai quali appartiene non per volontà propria, ma per obbligo di legge, non riesce che a mettersi di contro; se vuol vivere tranquillo non deve mettersi in urto con chi rappresenta, bene o male, la legge, la forza, l'autorità e ha tutto l'interesse a non vedere menomato il proprio prestigio, la propria autonomia.

Ma dobbiamo noi rifare il processo ormai definitivamente chiuso dalla storia alla corporazione obbligatoria? Sarebbe certo opera superflua e ne vediamo la prova nel fatto stesso che i fautori delle corporazioni, delle unioni professionali, dei sindacati, non insistono o assai debolmente sul carattere obbligatorio. Ad essi basta, almeno per ora, che siano rialzate le cittadelle delle corporazioni o collegi del lavoro e che il popolo vi accorra.

L'esempio contemporaneo di ristabilimento di tali corporazioni lo fornisce l'Austria, dove il Governo, nel 1883, per impulso del partito conservatore, specialmente per rialzare le sorti della piccola industria, dei mestieri, ricostituì le corporazioni. Ma i risultati sono stati assai meschini, come lo provò la inchiesta compiuta nel 1895 e la necessità di venire a nuovi provvedimenti con la legge del 23 febbraio 1897. Comunque, esse riguardano soltanto i mestieri ed è da ritenere che un ordinamento simile esteso alla grande industria non riuscirebbe accetto alla classe operaia, la quale vuole avere, e con ragione, libertà di movimento e indipendenza nell'organizzazione.

Invero se la corporazione, obbligatoria o no, può ancora trovare terreno adatto per la sua ricostituzione è soltanto nel dominio dei mestieri, della piccola industria, dove permane la distinzione tra il capo o il maestro, e i suoi lavoratori e garzoni. Ma nella industria moderna, contraddistinta dalla grande impresa e quindi dalla riunione di centinaia e migliaia di operai, ogni forma coattiva di organizzazione è divenuta incompatibile con le condizioni stesse del lavoro con le tendenze degli operai, con lo spirito che domina nel mondo operaio. E' all'associazione liberamente formata tra coloro che esercitano la stessa arte, che si volgono le preferenze dei lavoratori, i quali non accettano l'intervento dello Stato che nella misura più ristretta.

E se riflettiamo agli abusi, ai privilegi, ai monopoli che facilmente possono sorgere quando il potere pubblico assume un intervento diretto nella organizzazione del lavoro, non possiamo non riconoscere quanto sia opportuno che la stessa classe operaia respinga il sistema della corporazione obbligatoria.

---

## Rivista Bibliografica

Paul Eltzbacher. — *L'anarchisme*. Traduit par Otto Karmin. — Paris, Giard e Brière, 1902, pag. 417 (3 fr. 50).

Il libro dell'Eltzbacher pubblicato nel 1900 ebbe favorevole accoglienza, non solo in Germania, ma anche fuori. La esposizione metodica, imparziale, obiettiva dell'autore ebbe approvazioni sia dai fautori, quali Krapotkine e Tolstoj, sia dagli avversari dell'anarchismo, considerato s'intende quale dottrina filosofica. Le teorie esposte dall'autore sono quelle del Godwin, contemporaneo della Rivoluzione francese, scrittore quasi ignoto fuori dell'Inghilterra e anche in questo paese più conosciuto per i suoi romanzi, che per le altre opere politiche ed economiche.

Seguono le dottrine di Proudhon, di Stirner, precursore di Nietzsche, di Bakunine, di Krapotkine, di Tucker, del quale Mackay nel suo romanzo gli « Anarchici » ha sommariamente esposto la dottrina e da ultimo di Tolstoj, le cui idee sono chiaramente sintetizzate. Il libro dell'Eltzbacher ha il pregio di mostrare che vi sono

vari generi di anarchismo teorico e mette un po' d'ordine in idee e sistemi non sempre ben determinati nelle loro premesse e tendenze.

**Peter Roberts.** — *The Anthracite Coal Industry.* London e Nuova York, Macmillan, 1901, pag. XII-261.

L'importanza che vanno assumendo sempre più i carboni americani conferisce un particolare interesse a questo accurato studio sulla industria carbonifera della Pennsylvania. L'autore ha avuto modo di studiare in ogni particolare questa industria e ne ha fatto una esatta e completa trattazione. E riescono specialmente utili per l'economista gli ultimi capitoli del libro intorno ai salari, agli scioperi, alle associazioni operaie, agli infortuni. Ci duole di doverci limitare a un semplice annuncio, mentre, come giustamente scrive nella introduzione il prof. Sumner, il libro è ricco di informazioni di molto valore.

## Rivista Economica

*Cantine e distillerie sociali nel Portogallo. — Un progetto di legge spagnuolo sugli scioperi. — La produzione ed il consumo del ferro in Germania dal 1861 al 1901.*

**Cantine e distillerie sociali nel Portogallo.** — Il Portogallo possiede oggigiorno una legge come non ve n'è altra in Europa per incoraggiare e facilitare la formazione di associazioni fra i viticoltori; in questi tempi di società cooperative e di guerra all'intermediario, non si può certo disconoscere l'alta importanza di essa legge e l'influenza grandissima che avrà per gli agricoltori portoghesi, favoriti come sono da una protezione così efficace come quella che viene loro ora accordata.

Ecco ciò che viene stabilito per effetto di tale legge:

I vignaroli che si uniscono in società possono stabilire due categorie di cantine sociali con l'aiuto dello Stato.

Le une — le *regionali* — godono i maggiori privilegi, ma hanno spese più gravi delle altre — le *libere*.

È obbligatorio per le due classi:

di costituire dei tipi definiti di vini regionali da consumo diretto e da taglio;

d'impiegare esclusivamente acquavite o alcool di vino nella preparazione dei vini;

di ricevere, senza alcuna spesa per essi, gli individui che il Governo loro invia per istruirsi o perfezionarsi nell'arte di fare i vini e del conservarli; però, mentre le prime s'impegnano a produrre annualmente, almeno, 5000 ettolitri di vino, dopo tre anni di funzionamento, le seconde s'impegnano a soli 1000 ettolitri.

A queste due categorie di cantine il Governo accorda:

l'esenzione da ogni contributo generale o municipale durante i primi dieci anni a contare dalla data della loro costituzione, non includendo in tale disposizione le imposte del dazio consumo e i dazi e le imposte di esportazione;

l'esenzione dei dazi di dogana durante i primi cinque anni a contare dalla data della costituzione della società della cantina sociale, per l'importazione del materiale vinario fisso e di distillazione e di tutte le macchine necessarie alla sua fabbricazione, restando però soggetta la società alle disposizioni regolamentari che dovranno essere pubblicate per evitare l'abuso di questa concessione;

la facoltà di domandare al Governo un tecnico, i cui assegni saranno pagati dallo Stato durante cinque anni;

la facoltà di ottenere dal Governo, che glielo accorderà in una sola volta, un piccolo laboratorio enologico munito degli strumenti indispensabili allo studio della fabbricazione e della conservazione del vino;

il permesso per l'emissione delle *warrants*, la cui somma totale non potrà oltrepassare il 50 per cento del valore dei vini in deposito, restando la società proprietaria della cantina sociale depositaria degli stessi vini o del loro valore;

il permesso, se sono cooperative, di fabbricare i vini non soltanto nella cantina sociale, ma altresì in quella degli associati;

la facoltà d'ottenere dal Governo, che glielo fornirà gratuitamente, i piani completi delle costruzioni destinate al loro stabilimento;

l'esenzione dal pagamento della commissione o di ogni altra spesa, eccettuata la seneria per le operazioni commerciali dei loro prodotti, fatta con l'intromissione del mercato centrale dei prodotti agricoli, per mezzo di campione.

Oltre a ciò viene ancora concesso, ma soltanto alle cantine regionali, fabbriche e terreni di proprietà dello Stato, se ve ne sono, nella sede della società, o adattabili allo scopo al quale sono destinate:

di potersi costituire in cooperativa o in altra forma legalmente autorizzata;

di fabbricare vini non soltanto coll'uva dei soci, ma altresì con quella che otterranno comprandola;

di chiedere al Governo il personale tecnico necessario per dirigere e sorvegliare la costruzione delle fabbriche, restando a carico dello Stato gli assegni di questi funzionari;

di sollecitare dal Governo, se si tratta di cooperative, la costruzione delle fabbriche e la fornitura del mobilio vinicolo necessario, dietro obbligo, per quest'ultimo, a rimborsare lo Stato delle somme spese, entro un periodo di venti anni al più, a contare dal primo in cui la cantina avrà cominciato e funzionare.

La cantina *libera*, che non può essere organizzata che da associazioni di viticoltori legalmente costituite, merita l'attenzione dei piccoli gruppi di vignaroli. Mancando di un meccanismo così importante come quello della cantina *regionale*, essa può fare a meno delle agevolazioni offerte a quelle dello Stato, e profitta appena di alcuni benefici ufficiali che l'imbarazzano pochissimo, pur essendole di molto utili. Tanto più in quanto che il regolamento, coll'articolo 48, ha facilitato a tali cantine l'acquisto, nella regione vinicola in cui funzionano, di uve e di mosti per la fabbricazione, e di vini da taglio.

D'altra parte questa istituzione vinicola, al pari della cantina *regionale*, può cumulare i servizi di cooperativa di produzione con quelli di cooperativa di consumo, facilitando ai compartecipanti forniture di oggetti viticoli e vinicoli, ingrassi, insetticidi e fungicidi, pel trattamento del vino, o di alcool ed acquaviti di vini o di altre sostanze proprie alla conservazione e al trattamento lecito dei vini.

La cantina *regionale* è sempre la più importante, o che sia stabilita secondo le forme legali designate nel Codice di commercio per le società commerciali o cooperative, o che sia fondata come società per mezzo di quote, secondo la legge 11 aprile 1901. Essa avrà soprattutto la mira di fondere in grandi masse di vini, di tipi adatti al consumo interno o all'esportazione, le produzioni individuali dei compartecipanti o quelle dei viticoltori della regione in cui è situata.

Lo Stato facilita l'impianto di otto di tali cantine, distribuite nelle regioni seguenti: 1. Tra Douro e Minho; 2. Douro; 3. Tra Douro e Sez; 4. Beira; 5. Torres; 6. Ribalejo; 7. Alemtejo; 8. Algarve.

Le cantine *libere*, come il nome lo indica, possono stabilirsi a piacere su qualsiasi punto del paese, anche quando vi si trovi una cantina regionale.

I sindacati agricoli di Braga, d'Evora e di Coimbra e la Lega agraria di Torres Vedras sono state ch'è poco autorizzate a stabilire cantine sociali regionali. In obbedienza al paragrafo 2 dell'articolo 3 delle istruzioni regolamentari del 27 settembre 1901, quei sindacati e questa Lega costituiranno delle Società speciali, il cui scopo è l'organizzazione e l'esercizio di tali cantine.

Per la quarta e l'ottava regione, Beira e Algarve, essendovi in ciascuna più di una domanda, il Ministero ha ordinato di aprire un concorso fra le associazioni postulanti, per attenersi a quanto prescrive l'articolo 6 delle su menzionate istruzioni regolamentari.

La base del concorso sarà il prodotto del numero dei membri della società e si propone di stabilire la cantina, per quello degli ettolitri di vino che quegli associati forniranno, senza però che ciascuno possa sorpassare i 500 ettolitri.

Il Governo ha ora presentato agli uffici della Camera dei deputati un progetto di legge che estende alla distillazione dei prodotti della vigna le disposizioni destinate a incoraggiare la creazione delle cantine sociali.

*Mutatis mutandis*, le distillerie sociali avranno gli stessi vantaggi, gli stessi doveri e la stessa classificazione: *regionali* e *libere*, delle cantine sociali su descritte. Soltanto, le distillerie sociali non saranno che quattro.

La legge stabilisce inoltre che esse dovranno fornire ogni anno almeno 2000 ettolitri di alcool o di acquavite di vino, le obbliga a rettificare per la vendita l'acquavite di posatura e di fondaccio, e stabilisce un prezzo fisso di vendita.

Pel rimanente, è affatto lo stesso che per le cantine sociali.

Il decreto 14 giugno 1901, al capitolo VI, art. 32, autorizza già il Governo a stabilire stazioni di distillazione e rettificazione, che si prefiggano lo sviluppo e il perfezionamento della fabbricazione dell'acquavite e dell'alcool di vino e dei loro derivati, come pure l'insegnamento pratico del mestiere di distillatore.

Munite di magnifici apparecchi, prodotti dell'industria francese, due o tre di coteste distillerie ufficiali, le quali funzioneranno in modo da rendersi utili a importanti regioni vinicole e avranno sede in vicinanza di corsi d'acqua navigabili o di strade ferrate, stanno già per aprire le loro porte.

Le *stazioni agricole di distillazione* (tale è il loro nome) possono essere, quando il Governo lo giudichi conveniente, confidate all'industria privata, per mezzo di pubblico appalto. I sindacati agricoli delle regioni rispettive hanno il diritto di prendere cotesti stabilimenti allo stesso prezzo ed alle stesse condizioni dell'aggiudicatario.

**Un progetto di legge spagnolo sugli scioperi.** — Art. 1. — Gli scioperi fatti per ottenere un miglioramento delle condizioni del lavoro sono autorizzati sotto queste due condizioni:

a) A condizione che essi sieno annunciati alle autorità quattordici giorni prima quando si tratta di impiegati delle strade ferrate, dei trams e di altri servizi pubblici;

b) Che le persone disposte a lavorare non siano l'oggetto di alcuna violenza o minaccia.

Art. 2. — Gli scioperi sono interdetti nei casi seguenti e le autorità devono impedirli con tutti i mezzi di cui esse dispongono:

Se essi possono paralizzare, per la loro natura, la vita economica o industriale d'una città o d'una intera regione;

Se essi possono privare una località della illuminazione, delle derrate ed altri articoli di prima necessità;

Se possono metterlo in pericolo la vita di una o più persone;

Se degli ammalati o delle persone trovatisi in stabilimenti di beneficenza possono averne a soffrire; se possono provocare una epidemia; se le autorità non sono state avvisate nei termini prescritti dall'art. 1.

Art. 3. — Le associazioni operaie create in vista di scioperi sono autorizzate se non contravengono alle disposizioni della nuova legge.

Art. 4. — Le società create in vista della resistenza sono autorizzate. Sono interdette le stipulazioni con le quali un operaio si obbliga a fare parte di una associazione o per sempre o durante un tempo determinato. Gli statuti possono stabilire gli obblighi dell'operaio di fronte alla associazione senza diritto di costringere questi ad adempierli; ma le stipulazioni relative non devono inibire all'operaio di escire volontariamente dall'associazione: que-

st'ultima non ha il diritto di intentare all'operaio azioni civili per nessun affare che sia relativo alla esecuzione degli obblighi imposti dagli Statuti.

Art. 5. — Le associazioni di principali sono interdette nei casi nei quali, secondo l'art. 2, le associazioni di operai sono interdette. Esse sono inoltre proibite:

Se esse tendono ad eludere le disposizioni legali sugli infortuni sul lavoro o sul lavoro delle donne e dei fanciulli;

Se esse sono dirette contro le leggi, i regolamenti e le ordinanze municipali relative alla sicurezza dei lavoratori o alle condizioni di lavoro nelle fabbriche.

Art. 6. — È punito secondo l'art. 310 del cod. penale chiunque tenta d'impedire nel loro lavoro, in qualsiasi modo, operai che spontaneamente suppliscano gli scioperanti. È passivo della medesima pena il padrone che voglia costringere l'operaio in qualsiasi modo ad accettare condizioni di lavoro diverse da quelle che sono state fra loro liberamente convenute.

Art. 7. — I promotori od istigatori di scioperi o di associazioni enumerate nell'art. 2 sono puniti colla reclusione; il massimo della pena deve essere sempre inflitto loro se sono estranei al lavoro, all'industria od alla località in cui lo sciopero è scoppiato.

**La produzione ed il consumo del ferro in Germania dal 1861 al 1901.** — L'Unione degli industriali in ferro ed acciaio in Germania ha pubblicato una interessante statistica sulla produzione e consumo del ferro e di oggetti in ferro per quel paese, dalla quale risulta che il consumo del ferro è salito; dal 1861 al 1900, da 867,000 tonnellate a 7 milioni di tonnellate, mentre nel 1901 è sceso a 5 milioni di tonnellate. La produzione è in pari tempo cresciuta da 751 tonnellate nel 1861 a 8 1/2 milioni nel 1900, cadendo nel 1901 a 7 3/4 milioni. Dalla stessa statistica risultano anche i seguenti dati:

Anno o serie di anni	Per testa	
	Consumo	Produzione
	Chilogr.	Chilogr.
1866-64.....	25.2	21.8
1861-69.....	33.0	32.7
1871.....	47.5	40.8
1872.....	59.3	43.9
1873.....	72.3	55.1
1874.....	52.1	46.9
1876.....	41.7	43.6
1878.....	37.2	49.3
1880.....	39.3	50.5
1882.....	51.5	74.8
1886.....	47.3	75.8
1888.....	66.6	90.0
1890.....	81.7	97.1
1892.....	74.3	93.8
1896.....	90.1	121.4
1898.....	105.8	156.6
1899.....	123.4	150.8
1900.....	131.7	152.1
1901.....	89.2	137.9

Da questa statistica, che rispecchia in modo fedele lo svolgersi dell'industria nazionale, e si potrebbe quasi dire della vita economica della Germania (poichè oggi il ferro potrebbe dirsi il pane di tutte le industrie), si rileva, anzitutto, che mentre prima la produzione era notevolmente inferiore al consumo, essa lo ha ora superato di una cifra molto maggiore di quella per la quale era prima inferiore; ed in secondo luogo, che basterebbero le cifre del 1901 per comprendere quale grave crisi abbia subito la Germania nel detto anno, crisi che colpì tutte le industrie e per conseguenza anche quella del ferro, che ne è il complemento necessario, e che pare ora superata, sebbene non ancora completamente.

## LA CRISI VINICOLA

E GLI SBOCCHI NELL'AMERICA DEL SUD

### Il rapporto dell'on. De Bellis sul trattato col Brasile

Più volte si è parlato della missione affidata dal Ministero al deputato De Bellis, cui fu commesso di studiare i rapporti dell'Italia col Brasile, massime rispetto al commercio.

Il deputato ha ora trasmesso il suo rapporto ai ministri degli esteri e dell'agricoltura, ed il rapporto a giorni sarà pubblicato. Poichè trattasi di questioni importantissime, ne diamo un sunto.

Nel commercio del Brasile con le altre nazioni l'Italia occupa l'ottavo posto. Vien dopo il Portogallo e l'Uruguay.

I prodotti agrari che noi esportiamo nel Brasile sono i seguenti: Vini, formaggi, burro, conserve ed olio d'oliva.

Vino pel valore di circa L.	6,000,000	all'anno
Formaggio » » »	1,500,000	»
Burro » » »	570,000	»
Conserva » » »	743,000	»
Olio d'oliva » » »	585,000	»

Il vino, in rapporto alle altre nazioni concorrenti nostre, occupa il secondo posto, cioè dopo il Portogallo; il formaggio il primo posto; il burro il terzo posto; le conserve alimentari il terzo posto, dopo il Portogallo e la Svizzera, e l'olio d'oliva il secondo posto, sempre dopo il Portogallo, che in fatto di vino e d'olio d'oliva esporta tre volte di più dell'Italia.

Il De Bellis si occupa soprattutto con molto amore e diligenza del problema vinicolo. Poste a riscontro le due crisi della Francia e dell'Italia, egli scrive:

« A differenza della Francia, dove la crisi è ristretta ai vini piccoli, l'Italia soffre di crisi nello smercio dei suoi vini buoni, anzi eccellenti.

« Ciò che manca in Italia è l'industria vinicola, nel senso più lato della parola.

« Manca inoltre un forte organismo commerciale. Tranne poche eccezioni di commerci avviati proficuamente oltre oceano, una forte, potente Società vinicola, capace di migliorare l'organismo commerciale e disciplinare i tipi nella loro sostanza, manca assolutamente, e la sua costituzione si impone se si vuole veramente risolvere in gran parte il problema ».

L'on. De Bellis cita l'esempio del Brasile: « I brasiliani bevono pochissimo vino; ne bevrebbero di più e darebbero la preferenza ai vini italiani, se questi fossero esportati in buone condizioni, se fossero più a buon mercato, e se fossero costanti nei tipi.

« Il consumo del vino in tutto il Brasile si avvicina alla cifra di 30 milioni l'anno come valore, cioè circa un milione di ettolitri, di cui per oltre 19 milioni di lire, cioè circa seicento mila ettolitri, è importato dal Portogallo. Ma su 20 milioni d'abitanti in continuo aumento, qual è la popolazione odierna del Brasile, il consumo sarebbe molto suscettibile di raggiungere cifre più alte. Il vino lo beve il forestiere, l'italiano sopra tutti, il quale, non trovando a buon prezzo e di buona qualità quello patrio ricorre al portoghese, cioè al *vino verde*, come è chiamato ».

Il De Bellis insiste molto sulla possibilità, anzi sulla facilità d'aumentare notevolmente l'esportazione del nostro vino nel Brasile; si scaglia violentemente contro i sofisticatori dei nostri vini e dei nostri *vermouth*, e discorre poi della necessità di stipulare un buon trattato di commercio col Brasile. E' una questione all'ordine del giorno, e dacchè il De Bellis l'ha studiata da vicino e sul posto, reputo utile riferire quello ch'ei ne scrive:

« La conclusione d'un trattato di commercio tra l'Italia ed il Brasile è cosa indiscutibilmente necessaria; e sarebbe grave jattura per i due paesi la guerra di tariffe.

« Il Brasile non può dimenticare, nelle trattative commerciali, che l'italiano che si reca in casa sua, oltre ad aumentare la ricchezza dei campi col lavoro colonico, aumenta i traffici e le industrie con le sue

perspicaci iniziative. L'Italia, alla sua volta, deve tener presente nelle sue pretese doganali che in quelle vaste regioni circa due milioni di suoi figli lavorano e creano costantemente nuovi commerci con la madre patria, ove inviano tutti i giorni i non lievi risparmi dei propri sudori.

« Indubbiamente, ad occhio e croce, le proposte del Brasile, messe in rapporto coi pochi milioni che rappresenta sin oggi la esportazione italiana, sembrano oltremodo esagerate. Ma chi volesse, con ponderata analisi, esaminare la vastità del campo che offrirebbero a non pochi prodotti italiani i mercati di questo immenso paese in non lontano avvenire, certo non tratterebbe il grave problema del dissidio commerciale alla stregua d'impressioni impulsive.

« In riassunto, le proposte del Brasile sono le seguenti:

« 1° Entrata libera del caffè nei porti italiani, in compenso di *grandi riduzioni* sulle tariffe di molti generi italiani, quali il *vino*, l'olio, le conserve alimentari i tessuti ed altri da stabilirsi; ovvero:

« 2° Riduzione della tariffa doganale sul caffè da 130 a 105 lire; in compenso il Brasile manterrebbe la tariffa minima attuale per due o tre anni. »

L'on. De Bellis non esiterebbe un istante a schierarsi tra i sostenitori della prima proposta, se non venisse scossa di punto in bianco la base del nostro bilancio: poichè con la tariffa di favore alcuni prodotti della nostra agricoltura, il vino e l'olio soprattutto, invaderebbero con invidiabile successo il mercato brasiliano, in maniera da non temere concorrenza di sorta.

Ma conviene abbandonare per ora l'ottimo e contentarsi del buono.

« A mio avviso, con la riduzione del dazio doganale sul caffè, cioè da L. 130 ridurlo a 105 lire, noi potremo ottenere, se non una vera tariffa di favore per i nostri prodotti, una tariffa ribassata e tali condizioni da assicurare l'impossibilità della sofisticazione dei nostri vini; condizioni non difficili a stabilirsi e di cui credo superfluo ora delineare le basi.

« Con lire 25 di riduzione doganale sul caffè l'erario avrebbe circa 4 milioni di minore incasso su quintali 159,560, che è la totale quantità di caffè che s'introduce in Italia; ma gran parte di questa somma sarebbe compensata dall'aumento del consumo, e l'altra dall'aumento del consumo dello zucchero. »

## Movimento commerciale dell'Impero di Russia nel 1901

Il movimento generale del commercio di esportazione ed importazione in Russia, compresa la Finlandia, durante l'anno 1901 viene calcolato complessivamente alla somma di rubli 1,252,900,400, cioè:

per l'esportazione.....	Rubli 729,600,000
per l'importazione.....	» 523,300,000

La differenza che si verifica in confronto dello scorso esercizio è di 7,600,000 rubli a favore del 1900.

L'ammontare totale dell'esportazione si scompone come segue:

Prodotti alimentari.....	Rubli 431,000,000
Materiali greggi.....	» 256,500,000
Animali.....	» 20,200,000
Manifatture.....	» 21,900,000
Totale.....	Rubli 729,600,000

L'ammontare dell'importazione, che si somma in rubli 523,300,000, presenta in confronto del 1900 una diminuzione di rubli 48,800,000, mentre invece l'esportazione è in aumento di 41,200,000 rubli.

I principali centri del commercio della Russia all'estero sono

	Esportazione	Importazione
	Rubli	Rubli
Germania .....	179,400,000	200,200,000
Inghilterra .....	156,800,000	103,200,000
Olanda .....	84,600,000	8,800,000
Francia .....	61,200,000	26,900,000
Italia <sup>1)</sup> .....	37,900,000	10,400,000
Austria-Ungheria...	30,300,000	23,700,000
Danimarca .....	24,900,000	4,700,000
Turchia .....	21,300,000	7,300,000
Belgio .....	21,000,000	8,400,000
Rumenia .....	10,100,000	—
Egitto .....	9,800,000	18,300,000
Indie orientali .....	9,100,000	6,400,000
Svezia-Norvegia...	13,700,000	6,100,000
Stati Uniti .....	—	34,700,000
Cina .....	—	21,400,000
Svizzera .....	—	5,800,000

## L' importazione raggiunse:

nel 1899 .....	Rubli 9,259,000
nel 1900 .....	» 8,928,000

La navigazione presenta un totale di 13,236 navi diverse, della portata complessiva di tonnell. 8,907,000, cioè:

## In arrivo.

	Numero	Tonnellate
Navi russe con carico ....	1,190	727,000
Id. estere id. ....	3,987	3,049,000
Id. russe in zavorra ....	347	219,000
Id. estere id. ....	4,712	4,912,000
	10,236	8,907,000

## In partenza.

Navi russe con carico ....	1,349	713,000
Id. estere id. ....	7,441	6,823,000
Id. russe in zavorra ....	66	36,000
Id. estere id. ....	1,189	1,010,500
	10,039	8,582,000

Le navi russe importarono un carico di 25,000,000 di pudì e le navi estere 221,000,000; in totale 216 milioni di pudì, pari a chilogrammi 3,936,000,000.

Le navi russe asportarono 38,000,000 di pudì e le navi estere 658,000,000, cioè un totale di 696,000,000 di pudì, uguali a chilogrammi 11,136,000,000.

Il movimento dei passeggeri osservato alle varie frontiere dell'Impero, tanto alla partenza che all'arrivo, raggiunse complessivamente le cifre seguenti:

## All' arrivo.

Russi .....	211,893
Esteri .....	244,443
	456,336
Italiani arrivati .....	1,914

## Alla partenza.

Russi .....	485,792
Esteri .....	376,925
	862,717
Italiani partiti .....	1,631

I proventi doganali durante il 1901 ammontarono alla somma di rubli 225,342,000, in aumento di 15,636,000 sull'esercizio 1900.

I principali prodotti che la Russia importa dall'Italia sono gli agrumi, gli olii di oliva e le sete.

<sup>1)</sup> Negli esercizi precedenti, l'esportazione raggiunse:

nel 1899 .....	Rubli 27,755,000
nel 1900 .....	» 36,790,000

## Proposta di legge sulla circolazione e sulle Banche negli Stati Uniti d' America

Il 10 marzo 1902, il signor Fowler, per incarico della maggioranza dei membri del Comitato per le Banche e la circolazione, presentò alla Camera dei rappresentanti un progetto di legge avente per scopo, di mantenere il tipo aureo, provvedere all'elasticità della circolazione, perequare i saggi di interesse fra i vari paesi, e modificare le leggi sulle Banche nazionali.

La proposta concerne anzitutto l'istituzione di una Commissione di tre membri, da nominarsi dal presidente d'accordo col Senato, che dovrebbe costituire un Ufficio di controllo delle Banche e della circolazione (*Board of Control of Banking and Currency*), rivestito di tutti i poteri che attualmente sono concentrati nel controllore della circolazione. I commissari dovrebbero rimanere in carica per 5 anni e sarebbe pagati con tasse prelevate sulla circolazione bancaria.

Passando a trattare del riscatto dei biglietti di Stato in circolazione, sono enumerati i diritti che competerebbero a quelle Banche nazionali che assumessero un tale riscatto per una somma eguale al 20 per cento del capitale versato. Tali diritti consistono nell'emettere gradatamente in periodi determinati un ammontare di biglietti di Banca equivalente al 10 per cento del capitale versato, pagando al Tesoro una tassa proporzionata all'entità di questa circolazione privilegiata. Per maggiori periodi di tempo e per un ammontare elevato al 20 per cento del capitale l'emissione anzidetta dei biglietti di banca deve farsi con l'approvazione dell'Ufficio di controllo. Questi biglietti hanno valore liberatorio generale, tranne per gli interessi del Debito pubblico, e sono convertibili in oro. I biglietti di Stato che le Banche riscattano coll'emissione di biglietti propri, e che perciò vengono consegnati al Tesoro, escono definitivamente dalla circolazione e devono essere distrutti.

A garanzia delle emissioni di cui sopra, le Banche nazionali devono depositare presso il Tesoro degli Stati Uniti in titoli di Stato, in oro e in ambidue le specie, una somma equivalente al 5 per cento dei biglietti da mettere in circolazione, deposito questo che viene portato in conto della riserva legale delle rispettive Banche. Queste riscuotono gli interessi dei titoli depositati. Il detto deposito di garanzia viene ridotto in proporzione alla riduzione che si effettua nella circolazione della Banca.

I biglietti che le Banche intendono emettere, a norma della presente proposta di legge, sono ad esse forniti dal Tesoro ed hanno il taglio di 10 dollari e multipli.

L'eventuale eccedenza di riserva ordinaria costituita in titoli di Stato depositati al Tesoro può essere impiegata dalle Banche a formare il fondo di garanzia per l'emissione dei biglietti di Banca destinati a riscattare biglietti di Stato.

Un fondo di garanzia e di riscatto deve essere costituito con i titoli di Stato e con l'oro depositato come sopra, con le tasse di circolazione e con altri cespiti. Questo fondo serve: 1° a pagare i biglietti in circolazione delle Banche nazionali che cadano in fallimento, o a garantire la liquidazione volontaria di tali Banche; 2° a riscattare ed annullare i biglietti di Stato che le Banche hanno assunto di riscattare col sistema della circolazione.

L'Ufficio di controllo deve ripartire il territorio degli Stati Uniti in distretti agli effetti delle operazioni delle stanze di compensazione, ogni distretto deve avere un capoluogo (*clearing-house city*), nel quale devono convergere tutte le Banche del distretto per le operazioni di compensazione in rapporto specialmente al riscatto da esse assunto di biglietti di Stato.

A partire dal 1° luglio 1897 cessa ogni responsabilità del Tesoro per quei biglietti di Banca, a garanzia dei quali furono depositati titoli presso di esso, e il riscatto di tali biglietti sarà effettuato dalle stanze di compensazione. La responsabilità del Tesoro rimane per le Banche cadute in fallimento.

E data facoltà al segretario del Tesoro di procedere alla coniazione di moneta divisionaria e alla

riconiazione di dollari d'argento in tale moneta fino a concorrenza delle pubbliche richieste, rimanendo abrogate le limitazioni imposte dalla legislazione anteriore.

Deve esser sempre mantenuta la parità dell'oro e del dollaro tipo di argento, con l'obbligo del Tesoro di convertire questi dollari in oro, valendosi, ove occorra, di una parte del fondo di riserva aureo stabilito dall'art. 2 della legge monetaria del 14 marzo 1900. <sup>1)</sup>

## CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

### Camera di commercio di Modena.

Tra i vari affari trattati nell'ultima adunanza, il Consiglio discusse intorno al voto emesso dalla Camera di commercio di Firenze nella questione delle cooperative di consumo.

A tale riguardo il Consiglio, dopo conveniente discussione, deliberò di associarsi alle conclusioni della Camera di commercio di Firenze facendo voto che, a sempre più sviluppare lo spirito di associazione in Italia, ed a dar modo ai piccoli capitali di consociarsi senza d'uopo di assumere, col nome, la parvenza di cooperative, nell'interesse stesso di queste sia presto un fatto compiuto per parte del legislatore il riconoscimento giuridico di un tipo di Società a capitale variabile; e più, convinto che tale invocato provvedimento sia sufficiente ad impedire l'esistenza che ora si lamenta, di Società di speculazione in veste di Cooperative, si associa fin d'ora a tutte quelle disposizioni che una volta effettuato il riconoscimento giuridico di cui sopra, fossero dal legislatore ritenute necessarie ad impedire la licenza senza menomare la libertà di esercizio che è principio fondamentale del diritto pubblico italiano.

Il Consiglio discusse anche intorno al provvedimento per la iscrizione degli impiegati camerati alla Cassa nazionale di previdenza, sul quale argomento il Presidente ricordò le deliberazioni della Camera di una cassa pensioni per i propri impiegati e la destinazione, coll'approvazione del Ministero, della somma accumulata per esposizioni e concorsi a fondo della cassa pensioni o di previdenza e degli assegni perciò stanziati in Bilancio. Occorreva ora un provvedimento definitivo e si presenta all'uopo opportuna la istituzione nella Cassa Nazionale di previdenza del ramo speciale per la assicurazione di rendita vitalizia per professionisti, impiegati e maestri. Dopo discussione il Consiglio deliberò in massima la iscrizione dei propri impiegati alla Cassa Nazionale di Previdenza ed incaricò una commissione per gli opportuni studi e proposte.

Successivamente il Consiglio, preso in esame il voto della Camera di commercio di Alessandria, per uno sgravio del dazio doganale sul petrolio e per la presentazione del disegno di legge sull'alcool industriale, pur riconoscendo che uno sgravio parziale del dazio doganale costerebbe all'Erario un sacrificio analogo a quello che si vorrebbe incontrare colla diminuzione del prezzo del sale; e che lo sgravio del petrolio permetterebbe la sua utilizzazione come forza motrice e toglierebbe l'ostacolo che ora si frappone ad una completa esenzione di tassa sull'alcool, da sofisticarsi per la industria, espresse il parere che la diminuzione del prezzo del sale debba precedere per interesse nazionale quella del petrolio e quindi non poteva associarsi al voto per ciò fatto dalla Consorella di Alessandria; ed espresse voto favorevole all'altra proposta della stessa Camera perchè sia sollecitamente ripresentato il disegno di Legge sull'alcool industriale e perchè al beneficio della denaturazione siano ammessi solo i prodotti della seconda categoria ed i residui di rettificazione della prima, e deliberò infine di associarsi alla Camera di Alessandria a richiamare l'attenzione del

Governo sul fatto che il commercio degli alcool nazionali attraversa un periodo di grave depressione per la concorrenza degli alcool tedeschi che sono offerti a bassi prezzi profittando dei premi d'esportazione già esistenti e che ora si vogliono aumentare e ad avvertire se un accrescimento anche limitato nei detti premi di esportazione in Germania non costituisca violazione degli attuali trattati di commercio.

### Camera di commercio di Pesaro.

Questa Camera nell'ultima sua adunanza, approvò le liste elettorali commerciali 1902. Nominò due Membri che dovranno far parte della Commissione per l'applicazione della tassa comunale, esercizi e rivendite 1903. Delegò il signor Filippo Schiaffino armatore in Genova, a rappresentarlo nelle adunanze del Consiglio del Registro italiano, che avranno luogo nei giorni 12 e 13 del prossimo giugno. Deliberò di mettere a disposizione della spettabile Accademia agraria una medaglia d'argento per la mostra di aratri, estirpatori ed erpici nazionali, che sarà tenuta in Pesaro nel prossimo luglio.

Reputò conveniente di accogliere la proposta contenuta nella circolare del Ministero di agricoltura, industria e commercio, relativa al titolo internazionale dei filati di seta.

Deliberò di fare uffici per il sollecito disbrigo della pratica relativa al passaggio di classe del nostro porto-canale, avendo il porto stesso raggiunto anzi superate, nell'ultimo triennio, le 25,000 tonnellate volute dalla relativa legge.

## Mercato monetario e Banche di emissione

Le richieste di danaro sul mercato inglese sono state molto più notevoli nella decorsa ottava a causa dei pagamenti dovuta alla Banca d'Inghilterra e ai versamenti in conto di prestito recentemente emessi tra i quali quello della Nuova Galles del Sud. Il danaro per prestiti giornalieri ebbe dal 2 al 2 1/2 per cento. La richiesta di oro per le operazioni di Borsa fu più importante della quindicina passata e il saggio dei prestiti in questi casi salì a 3 1/2 per cento. Il mercato dei cambi rimane fermo. La situazione della Banca d'Inghilterra indica un aumento di 761,000 sterline all'incasso mentre il portafoglio è scemato di 939,000 e la riserva è salita di 971,000.

Nei depositi privati si nota la diminuzione di 2 milioni mentre quelli dello Stato sono aumentati di pari somma.

Del tutto rassicuranti si son fatte le condizioni del mercato monetario nord-americano.

Il ritorno del numerario dall'interno degli Stati Uniti e i prestiti che l'America contrasse largamente in Europa se valsero da una parte a render più agevoli le condizioni del mercato libero, contribuirono dall'altra a rafforzare il bilancio delle Banche associate.

E che il mercato di New York sia più largamente provveduto di disponibilità lo dimostra il fatto che il prezzo del danaro discese intorno al 2 e mezzo per cento. Quanto al rinvirimento nel bilancio delle Banche associate diremo che esso si paleserà indubbiamente importante nel bilancio che deve esser stato pubblicato oggi, inquantochè quello della fine di maggio palesava, quantunque non ragguardevolissimo, un peggioramento derivante dai consueti bisogni della liquidazione.

A Berlino lo sconto privato è sceso a 20/0 circa. Quantunque la pace nel Sud Africa abbia portato un risveglio di attività nel mondo finanziario pure è certo che le disponibilità del maggior centro monetario dell'Impero germanico resteranno ancora per un pezzo abbondanti.

A Parigi i bisogni soliti a manifestarsi in questo periodo dell'anno determinarono un breve rincaro del danaro che ora è al 2 1/4 per 0/0. La Banca di Francia al 12 corrente aveva l'incasso in diminuzione di quasi 5 milioni, il portafoglio era aumentato di 7 milioni e un quarto, i depositi dello Stato di 30 milioni e tre quarti.

<sup>1)</sup> V. *Bollettino di notizie sul Credito e sulla Previdenza*, anni XIV a XVIII 1896 a 1900) num. 5, pagina 627.

In Italia restiamo ai soliti saggi di sconto oscillanti tra il 4 e il 6 0/0; le variazioni dei cambi sono state queste:

	su Parigi	su Londra	su Berlino	su Vienna
2 Lunedì....	101.60	25.63	125.17	106.65
3 Martedì....	101.475	25.60	125. —	106.50
4 Mercoledì..	101.40	25.57	124.90	106.45
5 Giovedì....	101.20	25.52	124.70	106.15
6 Venerdì....	101.20	25.52	124.60	106.10
7 Sabato.....	101.40	25.57	124.85	106.35

Situazioni delle Banche di emissione estere

Banca		12 giugno	differenza	
Banca d'Inghilterra	Attivo	Incasso metallico Sterl.	37,312,000 + 761,000	
		Portafoglio.....	27,191,000 + 939,000	
		Riserva.....	25,775,000 + 971,000	
	Passivo	Circolazione.....	29,312,000 - 219,000	
	Conti corr. dello Stato	10,909,000 + 2,016,000		
	Conti corr. particolari	38,447,000 - 2,000,000		
	Rapp. tra l'inc. e la cir.	52 % + 1 7/8 0/0		
Banca di Francia	Attivo	Incasso oro... Fr.	2,586,076,000 - 4,648,000	
		argento >	1,120,624,000 - 316,000	
		Portafoglio.....	410,770,000 + 7,224,000	
		Anticipazione.....	631,110,000 - 2,481,000	
Passivo	Circolazione.....	4,083,616,000 - 54,442,000		
	Conto cor. dello St.	167,301,000 + 30,806,000		
	> > del priv.	467,640,000 - 17,612,000		
	Rapp. tra la ris. e l'inc.	90 2/3 % + 1,07 0/0		
Banca dei Paesi Bassi	Attivo	Incasso oro... Flor.	56,194,000 - 4,288,000	
		argento >	51,404,000 - 152,000	
		Portafoglio.....	53,243,000 - 4,281,000	
		Anticipazioni.....	54,254,000 - 1,849,000	
Passivo	Circolazione.....	223,674,000 - 6,726,000		
	Conti correnti.....	7,187,000 - 3,886,000		
		7 giugno differenza		
Banca imperiale Germanica	Attivo	Incasso... Marchi	1,080,490,000 + 8,554,000	
		Portafoglio.....	702,010,000 - 25,570,000	
		Anticipazioni.....	64,989,000 - 5,915,000	
		Passivo	Circolazione.....	1,148,190,000 - 33,489,000
	Conti correnti.....	617,959,000 + 11,257,000		
Banche di emis. Svizz.	Attivo	Incasso oro... Fr.	103,515,000 - 78,000	
		argento >	9,411,000 - 301,000	
		Circolazione.....	220,028,000 + 7,626,000	
Banca Austro-Ungherese	Attivo	Incasso... Fiorini	1,429,491,000 + 2,984,000	
		Portafoglio.....	210,324,000 + 131,000	
		Anticipazione.....	43,349,000 - 80,000	
		Prestiti.....	299,848,000 - 97,000	
		Passivo	Circolazione.....	1,394,949,000 - 21,475,000
		Conti correnti.....	158,200,000 + 28,155,000	
	Cartelle fondarie	293,159,000 - 4,298,000		
Banca di Spagna	Attivo	Incasso (oro Pesetas)	353,480,000 + 199,000	
		argento >	468,112,000 - 1,700,000	
		Portafoglio.....	1,101,074,000 - 333,000	
		Anticipazioni.....	96,149,000 - 6,319,000	
Passivo	Circolazione.....	1,645,981,000 + 4,927,000		
	Conti corr. e dep. >	639,160,000 + 2,580,000		
Banca Nazionale del Belgio	Attivo	Incasso... Franchi	124,511,000 - 6,129,000	
		Portafoglio.....	507,528,000 - 1,513,000	
		Anticipazioni.....	51,799,000 + 2,534,000	
		Passivo	Circolazione.....	600,574,000 + 13,077,000
		Conti correnti.....	93,489,000 - 19,160,000	

RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 14 giugno.

In settimana le nostre borse hanno attraversato decisamente un momento di crisi nervosa, e di depressione generale. La bufera che si è scatenata sulla maggior parte dei valori saccariferi, si è andata estendendo man mano, e propagandosi agli altri titoli in genere.

E' certo che la fine della guerra transvaliana, invece di segnalare degli aumenti e dell'attività ha orientati al ribasso e rendita e valori.

All'estero i mercati finanziari mantengono una fisionomia benevola, ma da noi malgrado la buona volontà del mercato parigino, non si corrisponde alle previsioni che facemmo la settimana scorsa.

Il cambio è in progressiva diminuzione.

La nostra rendita meno ricercata ha ripiegato da 104,85 a 104,70-104,55 per chiudere oggi a 104,60 con un distacco fra il contante ed il fine mese di 15 centesimi circa.

Fermo è il 4 1/2 a 111,15, e leggermente depresso trovasi il 3 per cento da 69,25 a 68,75. Parigi è stato fermo ed a buoni prezzi; la nostra rendita è stata ferma e ricercata sul corso di 103,50, ed oggi chiude a 103,45.

Le rendite interne francesi leggermente depresse segnano 102,50 il 3 1/2 per cento, e 101,95 il 3 per cento antico. Delle altre rendite di Stato a Parigi notiamo in buone condizioni lo spagnolo circa a 81, il turco, e portoghese; alquanto depressa la rendita russa a 86,75.

I Consolidati inglesi da 97,25 ripiegarono a 97,10. Vienna e Berlino chiudono calme.

TITOLI DI STATO

	Sabato 7 giugno 1902	Lunedì 9 giugno 1902	Martedì 10 giugno 1902	Mercoledì 11 giugno 1902	Giovedì 12 giugno 1902	Venerdì 13 giugno 1902
Rendita italiana 5 %	104.75	104.85	104.70	104.72	104.55	104.60
> > 4 1/2 %	110.90	111.10	111.20	111.30	111.20	111.15
> > 3 %	69.20	69.25	69.25	69. —	18.75	68.75
Rendita italiana 5 %						
a Parigi.....	103.55	103.50	103.45	103.40	103.50	103.45
a Londra.....	102.30	102.30	102.50	102.50	102.50	102.25
a Berlino.....	102.75	102.50	—	102.70	102.70	102.70
Rendita francese 3 %						
ammortizzabile.....	102.80	102.80	102.70	102.50	102.52	102.50
Rend. franc. 3 1/2 %	102.05	102. —	101.97	101.85	101.85	101.95
> > 3 % antico.	97.20	97.25	97.10	97. —	96.85	97.10
Consolidato inglese 2 3/4 %	101.90	101.90	101.90	101.90	101.80	101.90
> prussiano 2 1/2 %	120.80	120.85	120.90	120.85	120.95	120.95
Rendita austriaca in oro	101.55	101.55	101.55	101.55	101.55	101.55
> > in arg.	101.70	101.70	101.65	101.65	101.60	101.70
> > in carta						
Rendita spagn. esteriore:						
a Parigi.....	81. —	80.92	80.90	80.77	80.70	81.12
a Londra.....	80.10	80.25	80. —	80.75	80. —	—
Rendita turca a Parigi.	26.65	26.65	26.50	26.65	26.55	26.55
> > a Londra	26.10	26.10	26. —	25.95	26. —	26. —
Rendita russa a Parigi.	87.25	86.50	87.50	86.25	86.20	86.75
> > portoghese 3 %	—	29.90	29.90	29.87	29.87	30.12
a Parigi.....						

VALORI BANCARI

	7 Maggio 1902	14 Giugno 1902
Banca d'Italia.....	917. —	904. —
Banca Commerciale.....	695. —	693. —
Credito Italiano.....	521. —	529. —
Banco di Roma.....	124. —	124. —
Istituto di Credito fondiario.....	521. —	523. —
Banco di sconto e sete.....	162. —	160.50
Banca Generale.....	36. —	36. —
Banca di Torino.....	72. —	72. —
Utilità nuove.....	220. —	218.50

I valori bancari sono stati assai incerti ed in complesso più deboli. In ribasso notevole le azioni Banca d'Italia, meno oscillante il resto.

CARTELLE FONDIARIE

	7 Maggio 1902	14 Giugno 1902
Istituto italiano.....	4 1/2	509.50
> > >	4 1/2	523. —
Banco di Napoli.....	3 1/2	471. —
Banca Nazionale.....	4 1/2	508.75
> > >	4 1/2	523. —
Banco di S. Spirito.....	4 1/2	500. —

Cassa di Risparmio di Milano	5	518.75	518.50
	4	512.50	511.50
Monte Paschi di Siena	4 1/2	500.—	500.—
	5	513.—	513.—
Op. Pie di S. P. <sup>10</sup> Torino	4	518.—	520.—
	4 1/2	506.—	509.—

Le cartelle fondiarie sono in condizioni buone; migliorato l'Istituto Italiano 4 e 4 1/2 per cento, la Banca Nazionale 4 e 4 1/2 per cento, e le Opere Pie di S. Paolo di Torino 4 e 4 1/2 per cento.

PRESTITI MUNICIPALI		7 Maggio 1902	14 Giugno 1902
Prestito di Roma	4 0/10	516.50	516.50
» Milano	4	102.60	102.40
» Firenze	3	74.12	74.—
» Napoli	5	99.25	99.25

VALORI FERROVIARI		7 Maggio 1902	14 Giugno 1902
Meridionali		659.50	651.—
Mediterranee		453.—	443.—
Sicule		666.—	666.—
Secondarie Sarde		225.—	225.—
Meridionali	3 0/10	336.75	336.75
Mediterranee	4	501.50	501.50
Sicule (oro)	4	522.50	522.50
Sarde (C)	3	334.50	335.—
Ferrovie nuove	3	346.—	346.—
Vittorio Eman.	3	364.—	364.—
Tirreno	5	512.—	512.—
Costruz. Venete	5	513.—	513.—
Lombarde	3	319.—	319.—
Marmif. Carrara		252.—	252.—

Nei valori ferroviari l'andamento fu al ribasso per le azioni Meridionali e Mediterranee. Fra le obbligazioni fermezza con affari incerti.

VALORI INDUSTRIALI		7 Maggio 1902	14 Giugno 1902
Navigazione Generale		444.—	444.—
Fondaria Vita		260.50	261.25
» Incendi		140.—	139.75
Acciaierie Terni		1637.—	1620.—
Raffineria Ligure-Lomb.		310.—	279.—
Lanificio Rossi		144.—	1445.—
Cotonificio Cantoni		524.—	522.—
» veneziano		190.—	188.—
Condotte d'acqua		267.—	269.—
Acqua Marcia		1250.—	1246.—
Linificio e canapificio nazion.		144.—	143.—
Metallurgiche italiane		132.—	132.—
Piombino		42.—	42.—
Elettric. Edison vecchie		474.—	472.—
Costruzioni venete		80.—	79.—
Gas		964.—	942.—
Molini Alta Italia		328.—	335.—
Ceramica Richard		322.—	322.—
Ferriere		105.—	96.—
Officina Mec. Miani Silvestri		94.—	95.—
Montecatini		140.—	135.—

Banca di Francia	3820.—	3790.—
Banca Ottomana	572.—	569.—
Canale di Suez	4068.—	4057.—
Crédit Foncier	749.—	750.—

Il malcontegno delle Raffinerie che hanno ribassato in pochi giorni di oltre 30 punti, ha influito su tutto il listino in genere dei valori industriali.

In ribasso notevole il Gas di Roma, le Ferriere e le Montecatini; buoni i Molini.

Giacchè diamo settimanalmente i prezzi del Canale di Suez diremo che il rapporto del Consiglio di amministrazione di questa compagnia, che si leggerà nell'assemblea del 17 giugno, reca per l'esercizio 1901 un eccedente di prodotti di 10 milioni. Per la prima volta il prodotto totale degli introiti supera i 100 milioni di franchi. Questo risultato è notevole, perchè fu ottenuto in condizioni normali.

Durante l'anno 1901, 3693 navi, con un tonnellaggio di 10,825,840 passarono pel Canale; nell'anno 1900 le navi furono 3449 con un tonnellaggio di 9,738,742.

L'aumento del traffico si manifesta soprattutto nel movimento dal nord al sud.

La maggior parte delle merci trasportate consistono in petrolio, materiale ferroviario ed articoli di manifattura.

## NOTIZIE COMMERCIALI

**Grani.** I frumenti piuttosto offerti, ed in ribasso di qualche centesimo; fermi gli altri generi. A *Sarona* frumento da L. 24.75 a 25.25, segale da L. 19 a 19.75, avena da L. 22.75 a 23.75, frumentone da L. 14 a 15 al quintale. A *Bergamo* granturco da L. 15 a 16; a *Desenzano* frumento da L. 23.25 a 24.75, frumentone da L. 15.75 a 16.50, avena da L. 21.25 a 22.75, segale da L. 18 a 18.75 al quintale. A *Torino* frumenti da L. 26 a 27, frumentoni da L. 14 a 16; avene da L. 22.75 a 24, segale da L. 19 a 19.75. Ad *Ivrea* frumento a L. 24.50, segale a L. 18, melega a L. 17, avena a L. 24. A *Treviso* frumenti nuovi mercantili da L. 23.50 a 24, frumentone da L. 15.25 a 15.50, avena da L. 21 a 21.50, a *Rovigo* frumento fino Polesine da L. 24.10 a 24.15, frumentone da Lire 15 a 15.25, avena da L. 21.50 a 21.75 al quintale. A *Modena* frumento fino da L. 24.75 a 25, frumentone da L. 16 a 16.40. A *Marsiglia* grano tenero d'Arabia a fr. 21.12; a *Parigi* frumenti per corr. a fr. 22.40, id. per prossimo a fr. 22.50, segale per corr. a fr. 14.90, id. avena a fr. 19.60. A *Pest* frumento da corone 9.02 a 9.03, avena da cor. 5.80 a 5.81, frumentone da cor. 5.12 a 5.13. A *Odessa* frumento d'inverno da cop. 87 a 96 al pudo, id. Olca da cop. 86 a 90, orzo da cop. 70 a 71, segale da cop. 73 a 75 al pudo.

**Farine.** Prezzi fermi e si ritiene rimarranno tali fino al raccolto. Cascami ricercati. A *Torino* farina marca *I* da L. 34.25 a 35.25, id. *B* da L. 33.50 a 34 al quintale. A *Genova* farina marca *A* a L. 34.50, id. marca *B* da L. 32.50 a 33, id. marca *C* da L. 30.50 a 31, farinetta da L. 19 a 20, semole da L. 33.50 a 38.75, semolino da L. 27 a 29; crusca tenera da Lire 10 a 12, id. dura da L. 10 a 10.25, cruschelli da Lire 9 a 10 al quintale. A *Foggia* farina fiore n. 1 a Lire 35, id. n. 2 a L. 33, id. *NB* a L. 32, semola a L. 37 al quintale. A *Parigi* farine per corr. a fr. 27.80, id. per prossimo a fr. 28.

Ecco il listino settimanale delle farine in Toscana (prezzo per 100 chilogrammi franco stazione).

Molini	Base marca B		Crusca	
	Min.	Mass.	Min.	Mass.
Firenze	L. 32.50	32.75	12.—	12.50
Lucca	» 33.—	33.50	12.50	13.—
Bologna	» 32.25	32.50	12.—	12.25

**Sete.** La chiusura dell'ottava non ci porta a segnalare varianti nella posizione del mercato. Le negoziazioni furono limitate assai ed i prezzi rimangono invariati. I mercati dei bozzoli si apriranno nella settimana ventura in buona parte. Finora non si segnalano che le primizie dei mercati più avanzati.

**Prezzi praticati:**  
*Gregge.* Classica 9/10 L. 47, 9/11 L. 46.—, 12/14 L. 44.50; prima sublime 8/10 L. 45.50, 9/10 9/11 L. 45, 10/11 L. 44, 10/12 L. 44.50, 11/12 11/13 12/13 L. 44, 12/14 L. 43.50, 13/15 14/16 L. 43.50, a 43, seconda bella corrente 8/10 L. 44.50, 9/10 L. 44 a 43.50, 9/11 L. 44 a 43.50, 10/12 L. 43.50, 11/12 L. 43, 11/13 L. 43 a 42, 13/15 L. 42; terza buona corrente 10/12 L. 42, 12/14 13/15 L. 41.

*Organzini strafalati.* Classica 17/19 lire 53, 18/20 L. 52, 20/22 L. 51; prima sublime 17/19 L. 52 a 51.50, 18/20 L. 51.50 a 51, 20/22 L. 50.50 22/24 L. 49; seconda bella corrente 17/19 L. 51 a 50, 18/20 L. 50.50, a 49.50, 20/22 L. 49.

**Cotoni.** I due avvenimenti della settimana e cioè la proclamazione della pace nel sud-Africa ed il primo rapporto mensile del *Bureau* sul raccolto pubblicato martedì scorso influirono a rendere animati i mercati.

La condizione del nuovo raccolto risulta dunque di 95.1, cioè 13.5 per cento in più che non l'anno scorso a pari epoca. A *New York* cotone Middling

Upland pronto a cents 9 3/8 per libbra; a *Nuova Orleans* cotone a cents 9 5/16.

**Saponi.** Notizie da *Genova* ci dicono che la domanda è scarsa, ma i prezzi seguitano a mostrarsi sostenuti. Quotasi: Sapone bianco nazionale da Lire 58 a 60, id verde di prima qualità da L. 50 a 55, sapone marmorato speciale a L. 55, id di seconda qualità da L. 38 a 40 per ogni 100 chilogrammi.

**Petrolio.** Il mercato continua fermo con prezzi invariati stante le poche richieste pel consumo.

A *Genova* petrolio Pensilvania in cisterne a L. 16.70 i 100 chilogrammi; id. in cassette da Lire 6.45 a 7 per cassa. Petrolio Caucaso in cisterne a L. 15.70, id. in cassette da L. 6 a 6.25 per cassa. A *Anversa* petrolio raffinato per corr. a fr. 18, per marzo a fr. 18.25; a *Filadelfia* petrolio 70 per cento raffinato a cents 7.35. A *Nuova York* petrolio 70 per cento raffinato a cents 7.40.

**Foraggi.** Il nuovo fieno maggengo è quasi completamente stagionato, di modo che è più commerciabile che per l'addietro. Si può anzi dire che i mercati sono quasi esclusivamente alimentati dal nuovo maggengo, eppure anche il fieno maggengo vecchio occupa ancora un posto rispettabile. poichè i cosiddetti cavalli di lusso si foraggiano, esclusivamente con fieno vecchio.

La paglia per lettiera è sempre abbastanza ricercata ed i suoi prezzi sono rimasti invariati e si aspetta il nuovo prodotto nella speranza di ottenere un ribasso.

A *Torino* fieno maggengo da L. 8 a 9, paglia di frumento da L. 6.25 a 7 al quintale; a *Cremona* fieno da L. 4.50 a 5.50, e paglia da L. 4 a 4.20. A *Modena*

fieno maggengo nuovo da L. 5 a 5.25, paglia da Lire 3.50 a 3.75, strame in genere da L. 3.40 a 4 al quintale. A *Parma* fieno maggengo a L. 7.55, id. nuovo a L. 6.70, erba spagna a L. 5.90, paglia di frumento a L. 5, strame a L. 4.75 al quintale. A *Piacenza* fieno da L. 5.50 a 6 e paglia da L. 3.25 a 3.75, a *Padova* fieno da L. 4.25 a 4.75 e paglia da L. 4 a 5.

**Prodotti chimici.** Perdura la calma nei diversi articoli e senza notevoli variazioni di prezzo, eccettuato il solfato di rame ed il minio che subirono un nuovo ribasso, causa la cessata domanda da parte dei consumatori.

Quotansi:

Carbonato di soda ammoniacale 58 gradi in sacchi L. 13. Cloruro di calce « Gaskell » di legno duro in fusti 16.25. Clorato di potassa in barili di 50 chilogrammi 82.50. Solfato di rame prima qual. 51,00 di ferro 7. Carbonato ammoniacale 97.50. Minio LB e C 42.50. Prussiato di potassa giallo 198. Bicromato di potassa 77, id. di soda 63. Soda caustica bianca 60-62, L. 22.75, id. 70-72, 25.75, id. 76-77, 27.50. Allume di rocca in pezzi 14.75, in polvere 16.25. Silicato di soda « Gossage » 140 gradi Tenera 13, id. 75 gradi 10. Potassa caustica Montreal 72. Bicarbonato di soda mezza luna in barili di chilogrammi 50, 20.15. Borace raffinato in pezzi 35.50, in polvere 37. Solfato d'ammoniaca 24 per cento buon grigio 36. Sale ammoniacale prima qualità 102, seconda a 95. Magnesia calcinata Pattinson in flacons una libbra 1.45, in latte una libbra 1.30.

Il tutto per 100 chilogrammi nolo s. Genova spese doganali e messa al vagone da aggiungersi ai suddetti prezzi.

CESARE BILLI, *Gerente-responsabile.*

## SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE MERIDIONALI

Società anonima sedente in Firenze — Capitale L. 260 milioni interamente versato.

### ESERCIZIO DELLA RETE ADRIATICA

15.<sup>a</sup> Decade — Dall' 21 al 31 Maggio 1902.

#### Prodotti approssimativi del traffico dell'anno 1902

e parallelo coi prodotti accertati nell'anno precedente, depurati dalle imposte governative.

##### RETE PRINCIPALE

ANNI	Viaggiatori	Bagagli	Grande velocità	Piccola velocità	Prodotti indiretti	TOTALE	Media dei chilom. esercitati
<b>Prodotti della decade</b>							
1902	1,416,631.70	79,694.34	458,642.00	1,755,887.60	12,750.05	3,723,655.69	4,308.00
1901	1,394,521.59	78,896.66	507,174.98	1,541,626.60	12,488.58	3,534,708.36	
<i>Differenze nel 1902</i>	+ 22,110.11	+ 797.68	- 48,532.98	+ 214,261.00	+ 261.47	+ 188,947.33	
<b>Prodotti dal 1° Gennaio</b>							
1902	18,064,175.78	968,817.98	5,436,116.71	22,867,190.80	212,677.73	47,548,979.00	4,308.00
1901	17,296,087.60	938,196.39	5,345,722.32	20,460,908.46	207,441.25	44,248,356.02	
<i>Differenze nel 1902</i>	+ 768,088.18	+ 30,621.59	+ 90,394.39	+ 2,406,282.34	+ 5,236.48	+ 3,300,622.98	
<b>RETE COMPLEMENTARE</b>							
<b>Prodotti della decade</b>							
1902	92,996.15	1,968.06	30,420.70	154,568.00	1,312.20	281,265.11	1,547.11
1901	92,437.50	2,208.52	30,745.96	145,149.66	1,172.08	271,713.72	1,530.17
<i>Differenze nel 1902</i>	+ 558.65	- 240.46	- 325.26	+ 9,418.34	+ 140.12	+ 9,551.39	+ 16.94
<b>Prodotti dal 1° Gennaio</b>							
1902	1,215,398.20	27,567.58	365,359.49	2,096,288.94	19,818.10	3,724,432.31	1,544.96
1901	1,151,569.03	25,685.22	352,956.57	1,930,842.78	19,911.36	3,480,964.96	1,530.17
<i>Differenze nel 1902</i>	+ 63,829.17	+ 1,882.36	+ 12,402.92	+ 165,446.16	- 93.26	+ 243,467.35	+ 14.81

##### PRODOTTI PER CHILOMETRO DELLE RETI RIUNITE

PRODOTTO	ESERCIZIO		Diff. nel 1902
	corrente	precedente	
Dalla decade . . . . .	684.01	651.99	+ 32.02
Dal 1° Gennaio . . . . .	8,760.22	8,175.39	+ 584.83

Firenze, 1902 — Società Tipografica Fiorentina, Via San Gallo, 33.